
G2: UNA GENERAZIONE ORGOGLIOSA

UNA RICERCA SUI MUSULMANI IN ITALIA

- Ricerca esplorativa -

Milano, settembre 2011

Una ricerca di

Abis analisi e strategie



Genemaghrebina

L'integrazione è interscambio e convivenza

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

con il contributo di



in collaborazione con

le *Italianieuropei*
Fondazione
di cultura politica

Premessa

- La ricerca sulle seconde generazioni di musulmani in Italia, di cui presentiamo il rapporto, è stata promossa dall'associazione Genemaghrebina nella convinzione che le seconde generazioni svolgano un ruolo cruciale nelle dinamiche d'integrazione degli immigrati.
- La ricerca, su espressa indicazione di Genemaghrebina, si è avvalsa di un impianto di tipo esplorativo/qualitativo, con un'attenzione particolare dedicata alle donne.
- L'indagine è stata focalizzata sui giovani appartenenti a famiglie originarie di Paesi musulmani selezionati in base alla consistenza della presenza in Italia e a criteri d'ordine geografico-culturale. In questa chiave sono state scelte due comunità di area mediterranea (marocchini ed egiziani) ed una di area asiatica (pachistani).
- Questo rapporto presenta i risultati della indagine esplorativa, facendoli precedere da un apparato di dati statistici finalizzato a documentare sinteticamente le dinamiche e il quadro attuale della immigrazione da Paesi islamici in Italia.

Indice

Note metodologiche	4
Dati di contesto	10
■ Un primo quadro di sintesi	20
■ Rapporto analitico	42
1. I modelli di integrazione	43
2. Gli immigrati musulmani in Italia ieri e oggi	54
3. Essere musulmani oggi in Italia	69
4. L'atteggiamento verso la politica e lo Stato	84
■ Approfondimento sui musulmani pachistani	94
→ Il focus group con gli uomini	97
→ Le interviste alle giovani donne	107

Note metodologiche

La definizione di “seconde generazioni”

- Secondo la Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1984 si considerano migranti della seconda generazione i figli d'immigrati:
 - a) nati nel paese in cui sono emigrati i genitori;
 - b) emigrati insieme ai genitori;
 - c) minori che hanno raggiunto i genitori a seguito del ricongiungimento familiare o comunque in un periodo successivo a quello di emigrazione di uno o di entrambi i genitori.
- La stessa Raccomandazione sottolinea che l'accezione di seconda generazione deve essere ristretta a quei figli che hanno compiuto nel paese di immigrazione una parte della loro scolarizzazione o della loro formazione professionale. Ciò che, quindi, sembra determinare il passaggio e lo scarto qualitativo dalla prima alla seconda generazione di immigrati è l'aver vissuto parte della socializzazione primaria e secondaria nel paese di accoglienza. **La seconda generazione è, pertanto, la generazione di coloro che vivono la prima e fondamentale parte del processo di crescita e di apprendimento a cavallo di due mondi, quello della famiglia e quello della società, che si distinguono per valori, norme, tradizioni, pratiche di vita, religione, lingua.**
- In Italia la presenza della seconda generazione è divenuta sempre più visibile nella scuola, nella formazione professionale e nel mercato giovanile del lavoro

Le città/nazionalità campione

- Alla luce della definizione di “seconde generazioni” riportata, ai fini dell'indagine sono stati assunti come popolazione statistica di riferimento dell'indagine i giovani (maschi e femmine) in età compresa tra i 23-24 anni e i 32-33 anni, nati in Italia o venuti in Italia da piccoli, insieme ai genitori o in momento successivo.
- Dato il “taglio” qualitativo del progetto d'indagine, l'indagine è stata focalizzata su aree campione costituite dalle città italiane in cui maggiore è la presenza d'immigrati musulmani e, quindi, plausibilmente di giovani di seconda generazione. In questa chiave, sono state scelte come città campione e nazionalità rispettivamente associate ai fini dell'indagine:
 - Torino e area metropolitana (Santhià, ecc.): Marocchini (24 mila);
 - Milano e area metropolitana: Egiziani (35 mila);
 - Brescia e hinterland: Pachistani (10 mila);
 - Roma e area metropolitana: Marocchini (6 mila).

L'impianto dell'indagine

- Data la valenza fortemente esplorativa dell'indagine, è stata adottata una metodologia “mista” che ha previsto in ciascuna città:
 - un focus group di 6 partecipanti (3 maschi e 3 femmine delle classi d'età precedentemente indicate);
 - 4 interviste in profondità a soggetti femminili delle classi d'età prescelte.
- Tale impianto d'indagine ha trovato piena applicazione in tutte le città campione, ad eccezione di Brescia scelta come sede di campionamento per la **comunità pachistana**.
 - A Brescia è risultato impossibile ottenere la partecipazione femminile al focus group per motivi culturali; perciò, il focus group è stato condotto solo con partecipanti maschi immigrati di prima generazione (in numero di 8).
 - In un secondo tempo sono state effettuate 4 interviste in profondità a giovani donne immigrate di seconda generazione, di età compresa tra 16 e 21 anni.

Il lavoro sul campo

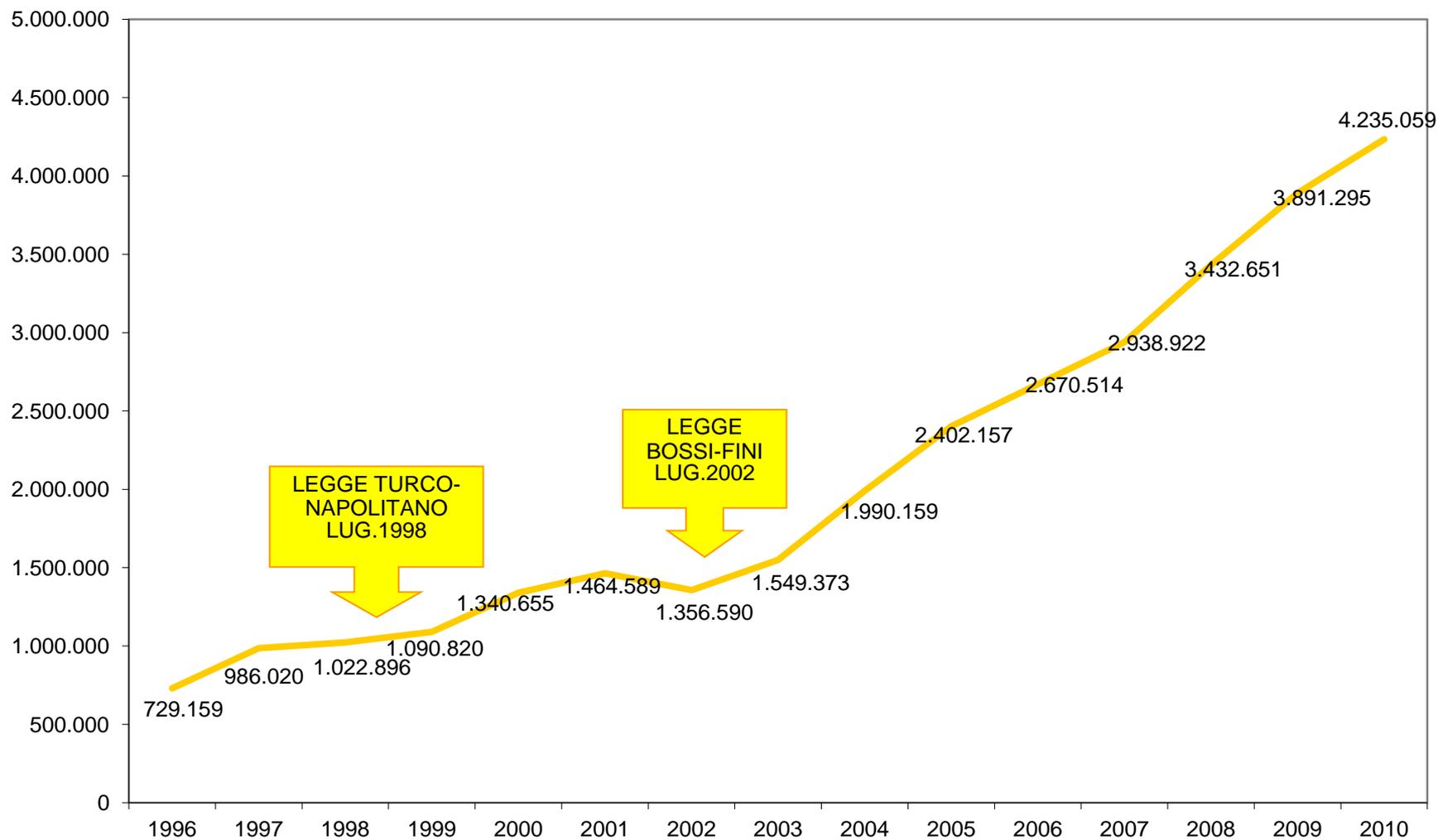
- Le interviste in profondità sono state condotte sulla base di una traccia/guida “aperta” (non strutturata), con una durata media d'intervista di un'ora.
- I colloqui di gruppo sono stati condotti utilizzando una traccia/guida “aperta” (non strutturata) più ampia ed articolata, ed hanno avuto una durata media di due ore.
- Sia i focus group sia le interviste in profondità sono state realizzate da una ricercatrice donna, nell'intento di agevolare le giovani intervistate ad esprimersi, salvo il focus group di Brescia con i giovani pachistani che è stato condotto da un ricercatore uomo.
- I soggetti da intervistare sono stati reperiti attraverso mediatori culturali delle rispettive comunità nelle città campione, salvo a Brescia dove si è fatto ricorso a contatti privati e istituzionali di italiani.
- Il lavoro sul campo è stato realizzato nel mese di luglio 2011, con una coda all'inizio di settembre per le interviste alle giovani donne pachistane a Brescia.

Note metodologiche della fase desk dell'indagine

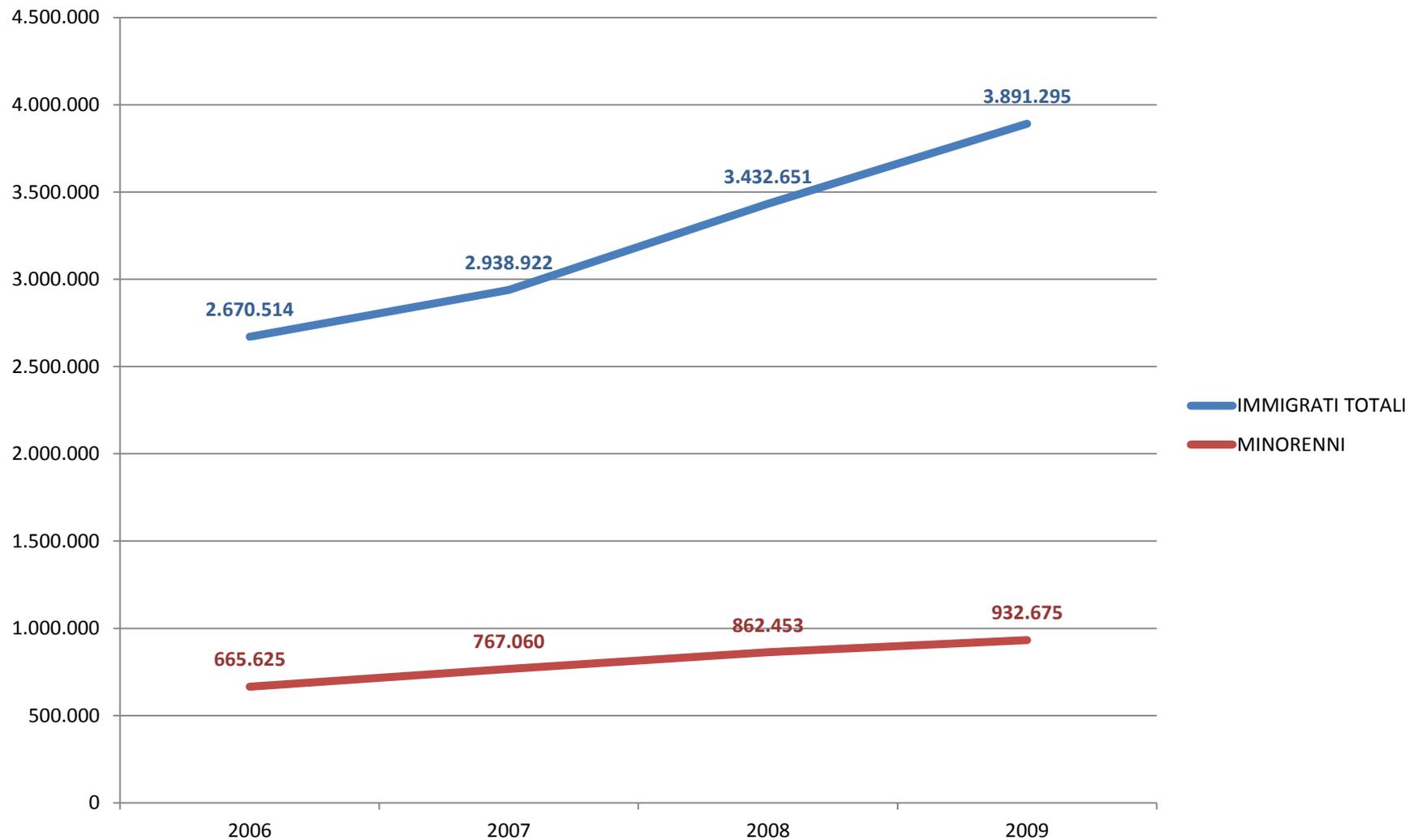
- La fase desk dell'indagine, come anticipato nella premessa, è finalizzata a documentare sinteticamente le dinamiche e il quadro attuale dell'immigrazione da Paesi islamici in Italia.
- Essa è stata condotta attraverso una ricerca di dati pertinenti presso fonti attendibili:
 - principalmente le fonti ISTAT
 - a complemento, la pubblicazione “Immigrazione. Dossier statistico 2010” di Caritas/Migrantes, molto accreditata nell'ambito delle indagini sugli immigrati.
- I grafici presentati nella apposita sezione sono il risultato di nostre elaborazioni sui dati reperiti presso le fonti suddette.

DATI DI CONTESTO

Numero di immigrati regolarmente residenti in Italia. Anni 1996-2010 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

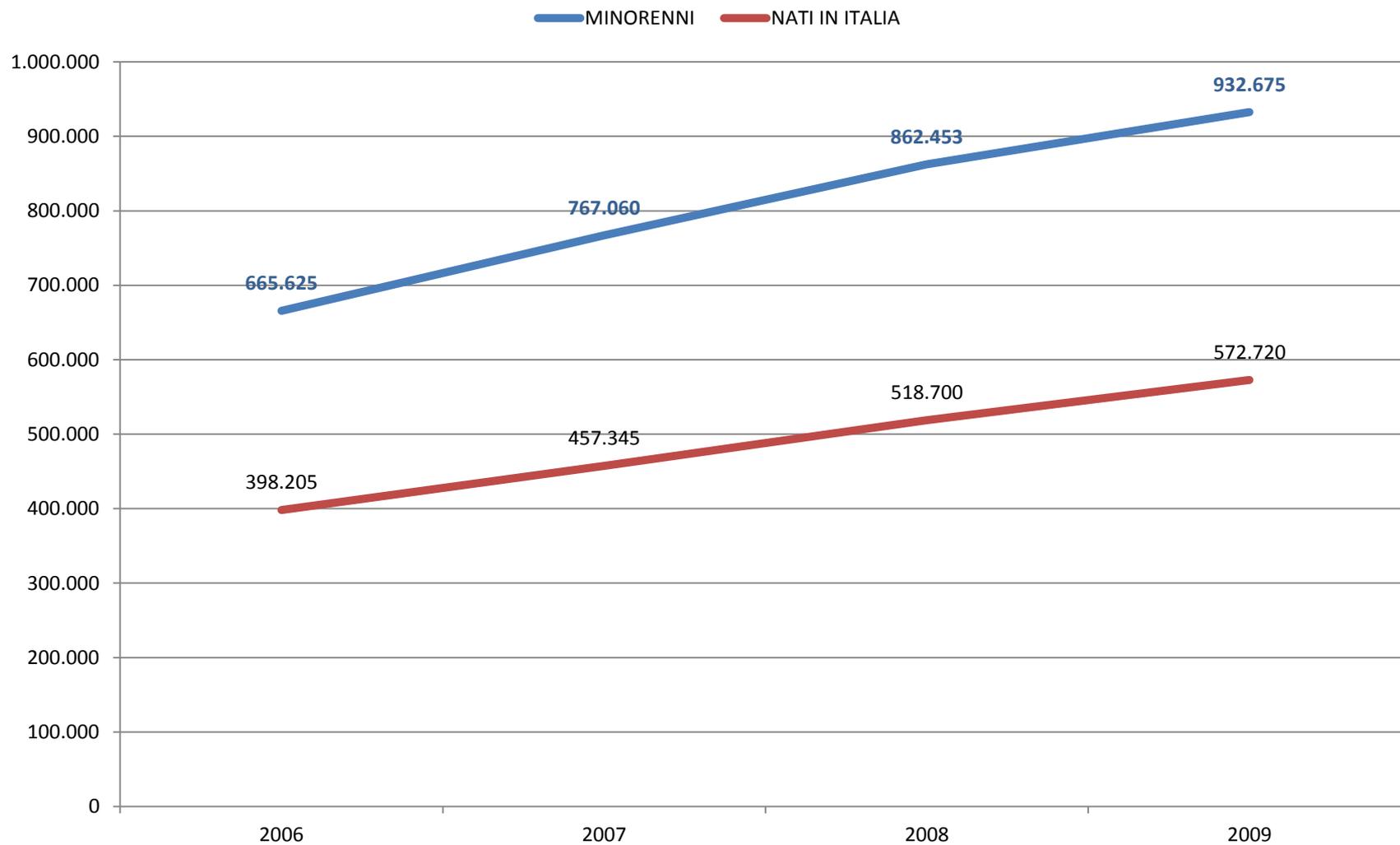


Numero di immigrati e (tra essi) di minorenni. Anni 2006-2009

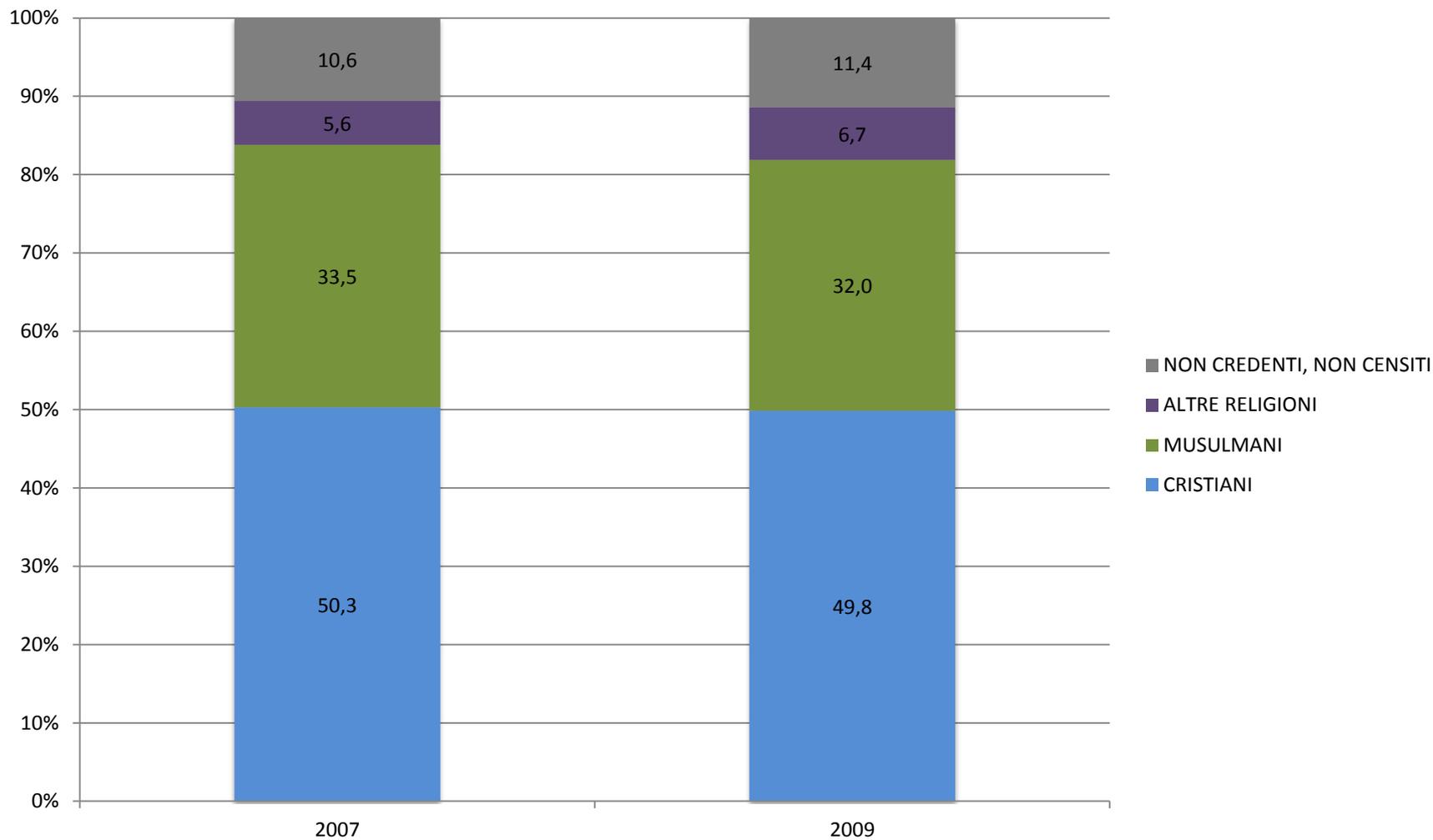


Immigrati minorenni e figli di immigrati nati in Italia.

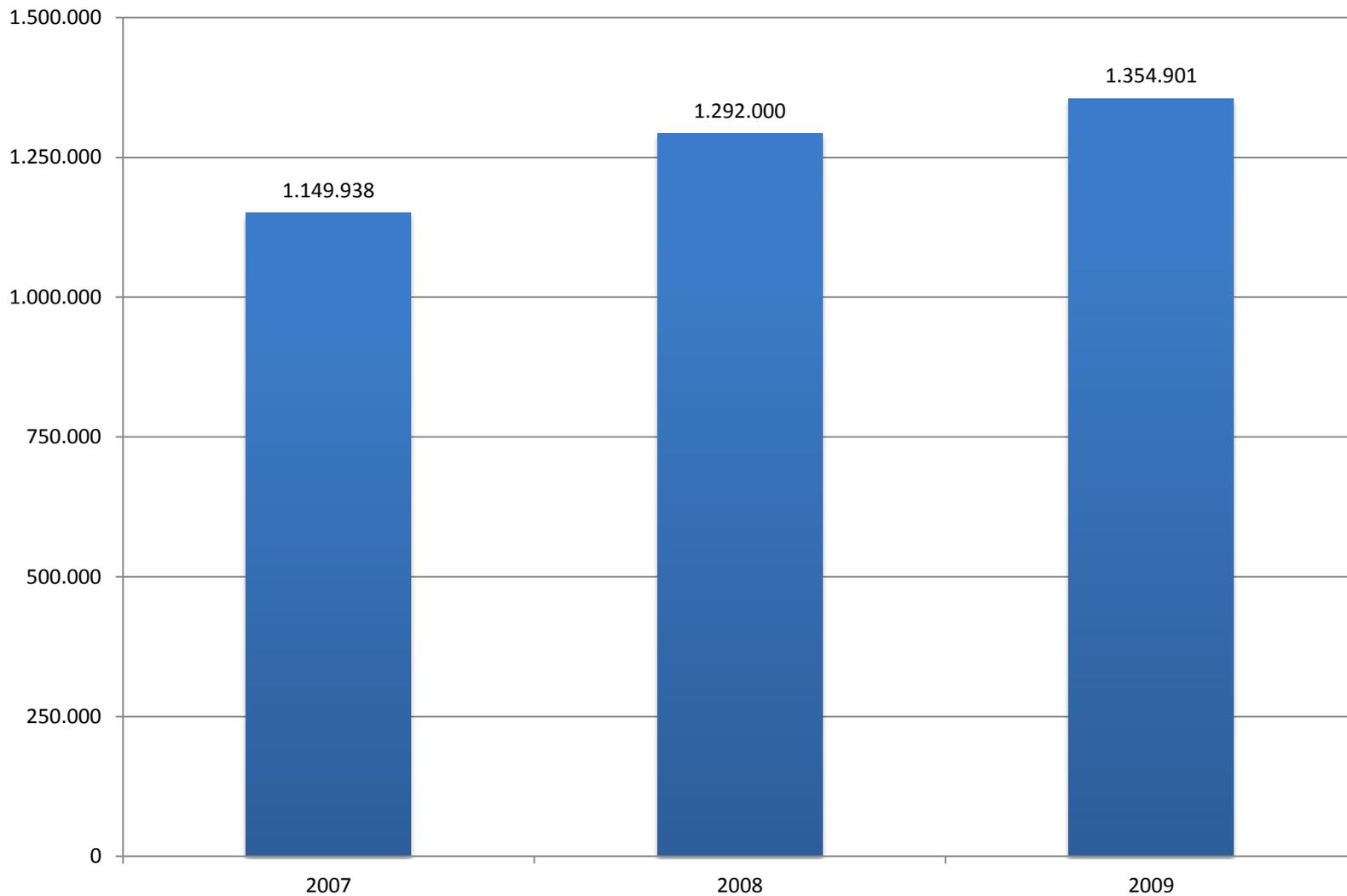
Anni 2006-2009



Ripartizione % degli immigrati per credo religioso dichiarato. Anni 2007 e 2009.



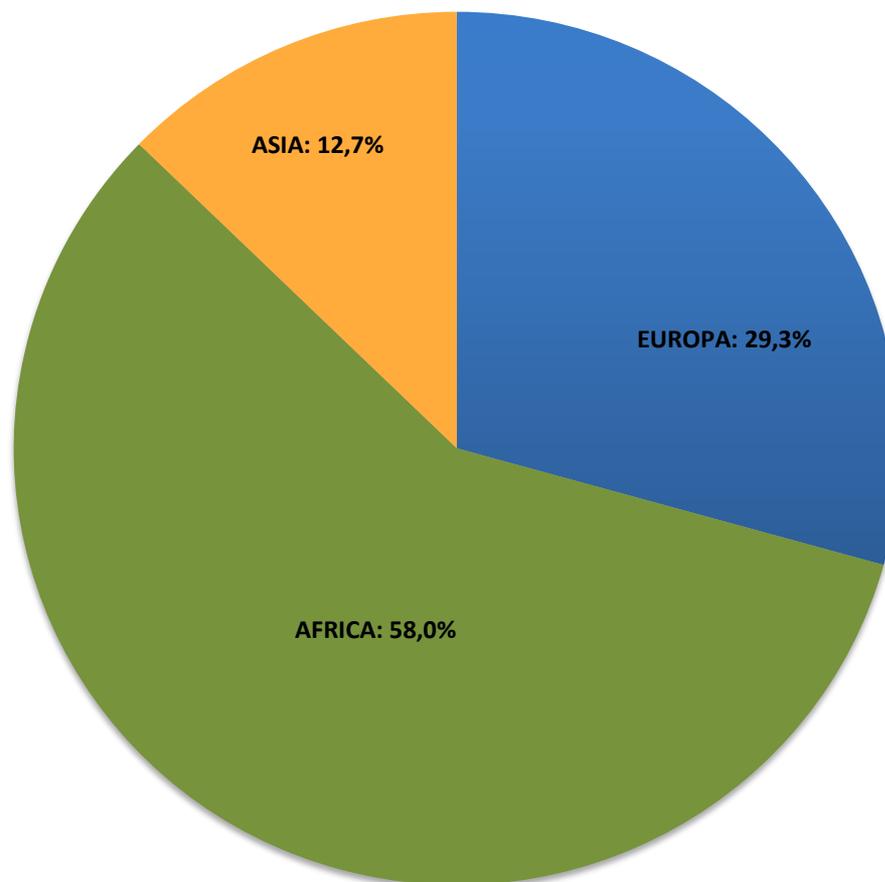
Numero di immigrati musulmani in Italia. Anni 2008 - 2009.



Elaborazione su dati di fonte Caritas/Migrantes, Dossier statistico 2010

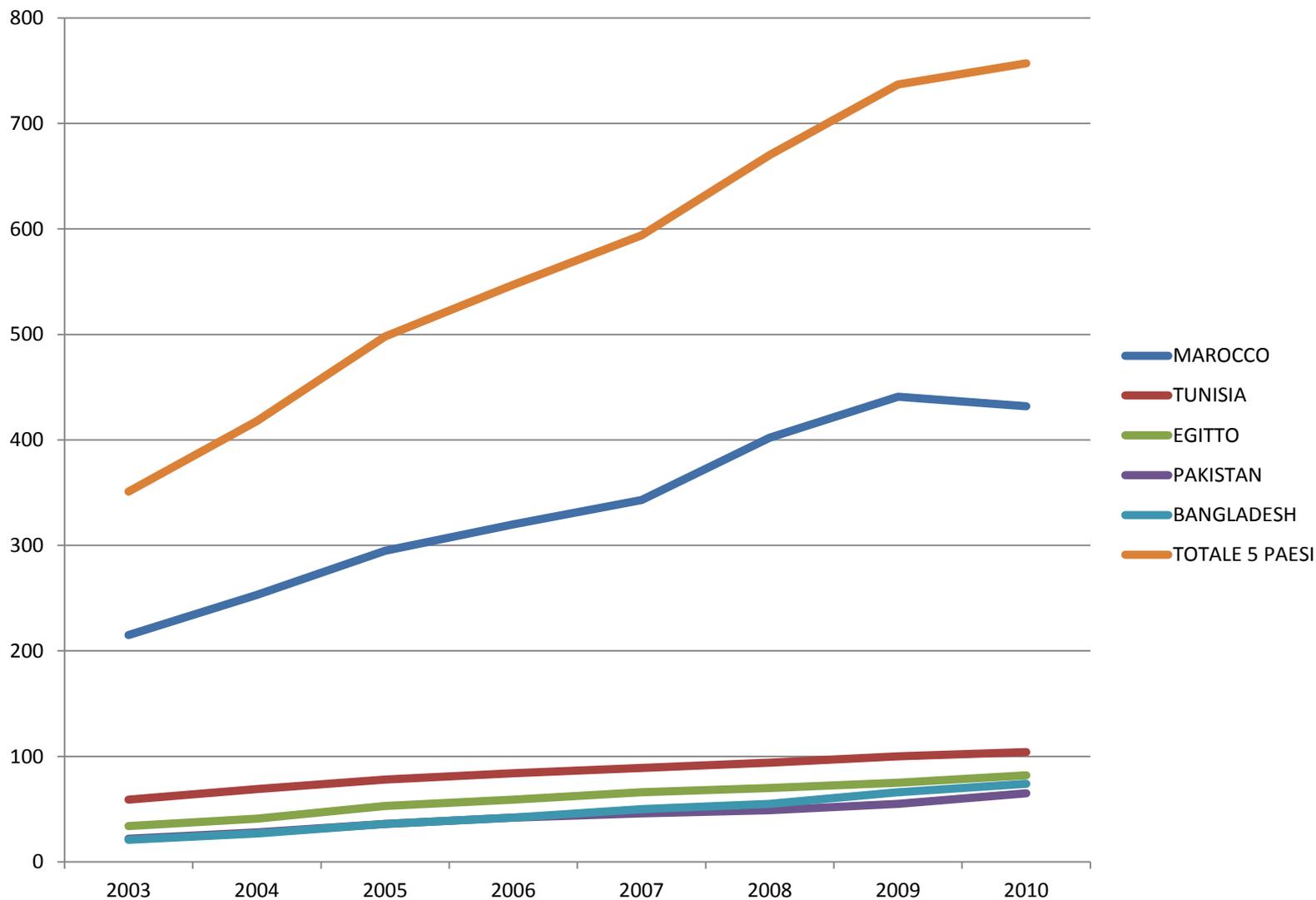
I continenti di provenienza degli immigrati musulmani.

Anno 2009



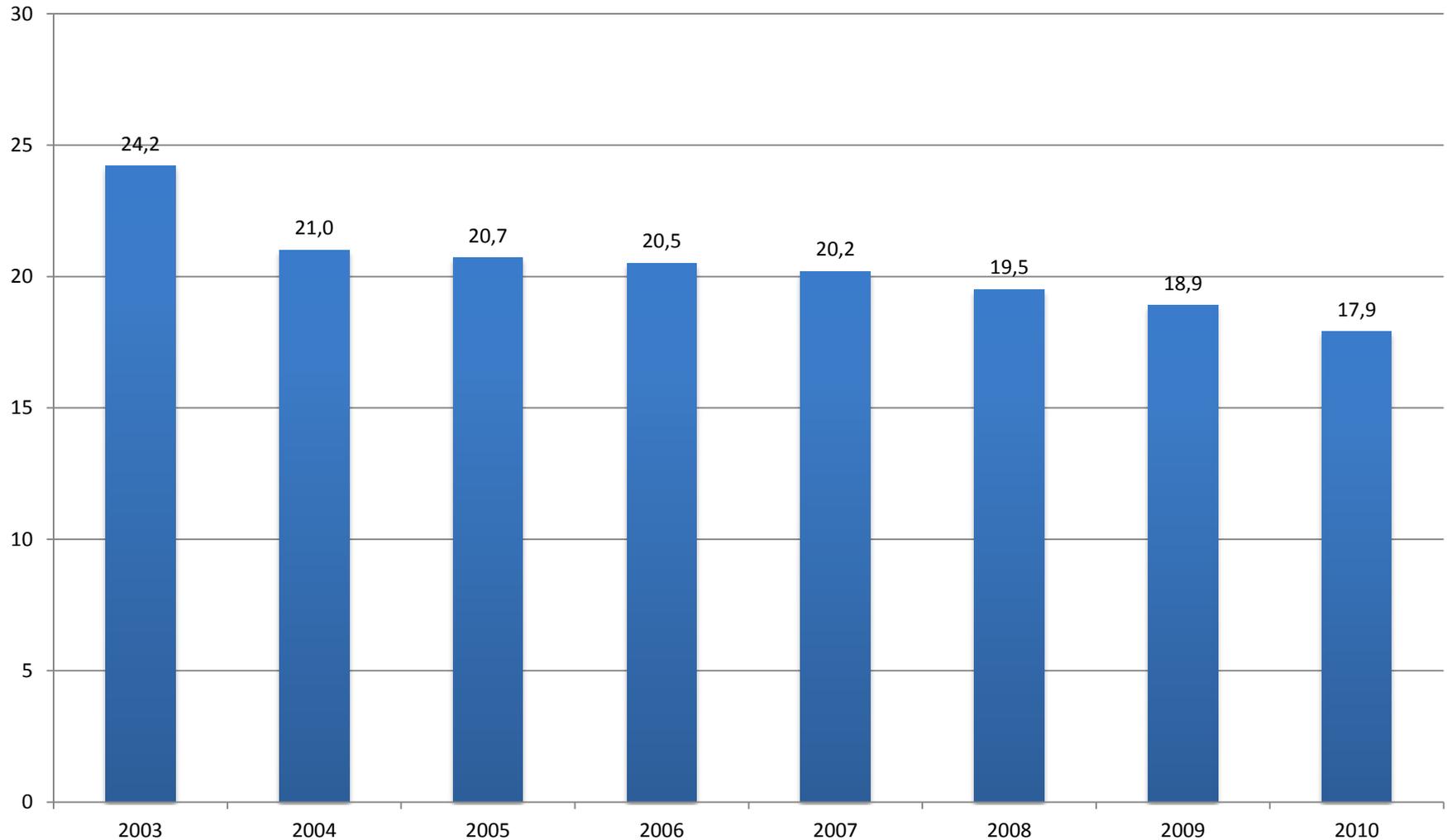
Elaborazione su dati di fonte Caritas/Migrantes, Dossier statistico 2010

Numero di immigrati dai principali Paesi Musulmani extraeuropei. Anni 2003-2010 (dati al 1° gennaio di ciascun anno)

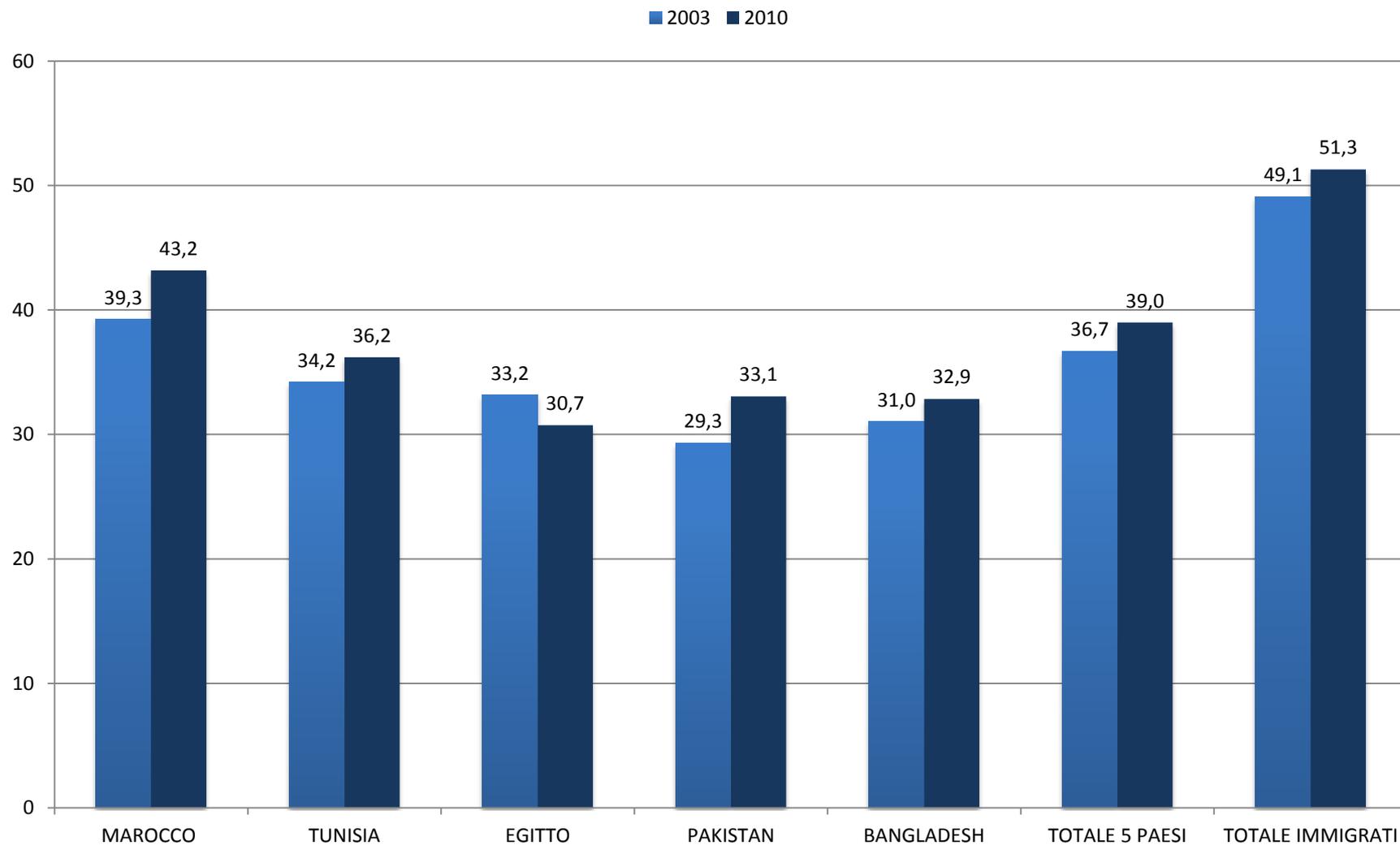


Fonte: nostra elaborazione su dati Istat.

Peso % degli immigrati dei principali 5 Paesi Musulmani extraeuropei sul totale degli immigrati. Anni 2003-2010



Peso % delle donne tra gli immigrati dei principali 5 Paesi Islamici extraeuropei. Confronto anni 2003 e 2010



UN PRIMO QUADRO DI SINTESI

Nota tecnica

- Il quadro di sintesi interpretativa delineato nelle slide che seguono presenta un percorso di lettura dei risultati principali della ricerca organizzato per grandi aree tematiche.
- Il quadro è stato costruito operando una sintesi interpretativa di quanto illustrato più diffusamente nel rapporto analitico che lo segue. Di conseguenza, le stesse asserzioni che compongono il quadro di sintesi si trovano anche incorporate nel rapporto analitico, ma accompagnate da un apparato argomentativo più ricco.

Una premessa di inquadramento dei risultati della ricerca...

- L'indagine di cui presentiamo i risultati si è svolta in un clima di grande interattività. Gli intervistati hanno espresso un'attiva partecipazione alle discussioni di gruppo e alle interviste. Hanno riferito le loro opinioni, le loro difficoltà, i loro desideri e, soprattutto, le loro speranze.
- Tuttavia, quello che si intuisce è che questi giovani hanno una modalità di relazione che, in particolare su alcuni temi – i rapporti familiari, le relazioni sentimentali, il rapporto con la politica – filtra le parole e i sentimenti.
- Sono molto riservati, non sono reticenti ma discreti.
- Questi giovani di seconda generazione vivono una doppia appartenenza culturale. E questo sottende, come è facile intuire, uno slancio affettivo verso entrambe le appartenenze. Ecco che essi sembrano voler compiacere tutti e due i mondi nei quali vivono: quello delle famiglie d'origine e quello che è al centro del loro presente.

... un “doppio filtro” di lettura

- Per quanto esprimano una decisa capacità analitica, al tempo, su alcuni temi, stesso sono come esitanti: si preoccupano di essere “corretti” esibendo una vitalità dialettica che voler “tenere insieme” posizioni contrastanti. Vogliono mostrarsi costruttivi nei ragionamenti e, dunque, fornire informazioni e giudizi utili alla ricerca; vorrebbero parlare bene dell'Italia, che è il paese che amano e nel quale sono cresciuti, ma non vorrebbero nuocere all'immagine dei paesi d'origine. Insomma, vorrebbero criticare senza accusare, aprirsi alla differenza, ma anche omologarsi; esprimersi in maniera razionale, ma anche lasciarsi coinvolgere dalle emozioni... Desiderano saper dire la bellezza di entrambi i loro mondi.
- Non sono state rare le occasioni in cui gli intervistati, nel corso delle discussioni di gruppo, si sono corretti a vicenda sottolineando che non era il caso di avere posizioni eccessivamente radicali, ma che occorreva fare distinguo, non generalizzare, essere cauti ed equilibrati nei giudizi.
- Si può concludere, dunque, che le verbalizzazioni di questa ricerca andrebbero considerate attraverso un doppio filtro: quello di un recitato – che, necessariamente, tutte le ricerche comportano – e quello di un “necessario” compiacimento, quasi uno sguardo vigile e prudente che questi giovani hanno imposto a sé stessi, una comprensibile correttezza “di facciata” che, come un basso continuo, ha sottolineato tutti i loro racconti.

Un nuovo modello di relazione:

non l'integrazione nella cultura italiana ma la doppia appartenenza come plus

- Quando si pensa alla società del futuro, agli immigrati che sono arrivati in Italia, ai loro figli nati nel nostro paese o arrivati da piccoli, il modello verso il quale appare opportuno andare è quello di una integrazione reciproca: occorre, cioè, affrontare il tema dell'integrazione in chiave interculturale, superando una visione multiculturale che si è dimostrata perdente in altri paesi europei.
- I giovani **di seconda generazione** esprimono chiaramente un'idea di integrazione complessa e articolata: **desiderano uno scambio e una maggiore conoscenza reciproca**, una più ampia disponibilità a comprendere e ad accogliere la loro diversità.
- **Un nuovo modello di relazione: non l'integrazione nella cultura italiana ma la doppia appartenenza come plus.**
 - ➔ **Non assorbimento e omologazione, ma reciprocità.**
- Per certi versi i giovani intervistati contestano il concetto stesso di integrazione perché, se integrazione significa conoscere la lingua, rispettare i codici della società ospitante, questo non basta a farli sentire pienamente integrati né completamente accettati.
 - ➔ Il cammino verso l'integrazione è complesso, articolato, non è un percorso lineare né gratuito.

Un nuovo modello di relazione: non assorbimento e omologazione ma reciprocità

- **I giovani musulmani percepiscono con diffidenza la parola “integrare”, in quanto nel loro percepito contiene un implicito penalizzante: sembra volere dire che ai giovani musulmani di seconda generazione manchi qualcosa, che debbano riparare a lacune, a mancanze.**
 - ➔ **Invece, emerge da parte loro un grande orgoglio, perché si sentono portatori di una cultura (che ha la stessa dignità di quella italiana) che non vogliono perdere.**
- **Alla domanda su cosa deve fare un immigrato di seconda generazione, integrarsi o mantenere l'identità e le tradizioni del paese di provenienza la risposta è univoca:**
 - ➔ **integrarsi mantenendo le proprie tradizioni.**
- **Tutti si sentono sia italiani che marocchini o egiziani. Rispondono di sentirsi 50%-50%**
 - ➔ **Si sentono italiani per l'apertura mentale, marocchini per il rispetto dei propri valori d'origine e *una visione/un modello etico che in Italia tende delle volte a mancare.***
 - ➔ **Si sentono arabi durante le feste religiose o quando ascoltano una canzone o leggono un libro nella loro lingua.**
- **Questa doppia identità è per molti di loro una ricchezza.**
 - ➔ **Sono abituati al confronto con la differenza, a parlare più lingue, a muoversi tra culture diverse riconoscendone codici e regole. Sentono e qualcuno lo dice, di avere qualcosa in più, qualcosa che non vogliono perdere.**

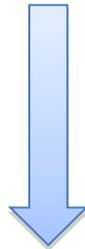
Il rapporto con l'Italia: la doppia appartenenza come plus

- **Più che di integrazione occorre allora parlare di doppia appartenenza, che è un plus. Perché ai giovani intervistati l'integrazione sembra una forma di impoverimento.**
- I giovani intervistati parlano italiano e arabo, mangiano spaghetti e cous cous, hanno amici italiani e marocchini o egiziani, sono musulmani e desiderano restarlo. Hanno dei valori e delle tradizioni che li definiscono, gli danno appartenenza, identità, gli indicano una strada morale.
- **Amano l'Italia ma il loro rapporto con il paese è ambivalente.**
- **Amano l'Italia che ha accolto le loro famiglie in anni ricchi ('80/'90), ma vivono in un'Italia diversa, in declino, che da anni patisce una grave situazione di crisi economica, e dove è difficile trovare un buon posto di lavoro .**
- I loro genitori sono arrivati in un paese dove c'era lavoro, c'erano pochi immigrati e sono stati accolti. Hanno trovato lavoro amicizie, spazi di crescita personale e sociale, accoglienza per i propri figli nelle scuole, disponibilità umana, generosità: *“C'era ricchezza economica e di cuore.”*
- **Il loro rapporto con l'Italia è complesso e controverso. L'Italia da una parte è casa, storia, arte, cultura, cucina dunque affettività e accoglienza, dall'altra è diffidenza e pregiudizio.**

Assimilazionismo



Multiculturalismo



**La doppia appartenenza come plus
sintesi autonoma e eclettica
approccio interculturale**

Il declino dell'immagine dell'Italia....

- **L'Italia è un paese che agli occhi dei giovani intervistati sta perdendo quella capacità di accogliere, di aiutare; oggi tende a respingere, a “fare sentire indesiderato” lo straniero, soprattutto se musulmano.**
- In passato gli immigrati erano pochi, il loro inserimento non incontrava ostacoli insormontabili, l'immigrazione non era ancora un problema o, come è diventata poi, “un'emergenza”. Oggi le cose sono cambiate sul piano economico e sociale.
- Il punto di discontinuità è rappresentato dall'11 settembre 2001. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle, il musulmano è divenuto, agli occhi della società occidentale, il nemico e la sua religione è divenuta ideologia politica terrorista. Un cambio di registro che le comunità musulmane hanno avvertito e che ha posto molti dei loro giovani in una situazione di difficoltà.
- **I giovani intervistati si sentono doppiamente penalizzati dal loro essere stranieri e musulmani in un momento sociale e politico pieno di paure e di diffidenza.**
- Ai giovani piace vivere in Italia. Sono figli d'immigrati “sistemati”. Loro, figli trapiantati, hanno avuto opportunità di studio e di benessere che nei paesi dai quali provengono le loro famiglie non sarebbero stati possibili. Hanno studiato, alcuni si sono laureati.

...e il sogno di una “primavera araba”

- **Molti, tra i giovani intervistati, sottolineano il fatto che dopo vent'anni paradossalmente la società italiana tende a rimarcare ancora la loro estraneità.**
- Qualcuno cresciuto qui, in Italia da 25 anni, si chiede cosa deve fare di più di quello che già fa (studiare, lavorare, pagare le tasse, fare mutui, crescere i suoi figli, ecc.) perché si possa parlare di integrazione.
- **Sono giovani che per molti versi hanno attese comuni a quelli dei loro coetanei nati da coppie italiane, desiderano buoni posti di lavoro, non immaginano di fare i lavori, talvolta umili, fatti dai loro genitori. Hanno aspettative in linea con i loro diplomi e i loro sogni. Le loro aspirazioni non risentono di quell'umiltà che è segno di disagio e sofferenza: questi giovani esprimono una certa dose di autostima, di fiducia in sé stessi, di sicurezza.**
- E poiché non vogliono più sentirsi trattati come stranieri talvolta sognano di tornare nel loro paese: **se l'Italia, è un paese invecchiato, in crisi, poco accogliente e un po' razzista , i paesi arabi dai quali provengono le loro famiglie stanno vivendo una nuova epoca, una fase di cambiamento, di ricerca di democrazia che li rende diversi da come erano quando i loro genitori sono partiti, oggi appaiono più interessanti.**
- E allora qualcuno spera di mettere a frutto i propri studi e le proprie abilità e ritornare nel paese d'origine ma tutti sono consapevoli delle difficoltà di ritornare in un paese dove non sono cresciuti e dove temono di ritrovarsi ancora una volta stranieri.

Le antinomie delle due *Italie*, nella percezione dei musulmani

L'Italia dei padri

le prime generazioni di immigrati



- ACCOGLIENTE
- RICCA
- MODELLO VINCENTE
- ATTEGGIAM. ASPIRAZIONALE
- VALORI DI COESIONE SOCIALE
- COLTA, APERTA, "CURIOSA"
- CORPI INTERMEDI

L'Italia dei figli e delle figlie

le seconde generazioni di immigrati



- CHIUSA
- IN CRISI
- MODELLO IN DECLINO
- ATTEGGIAMENTO DI CRITICA
- INDEBOLIMENTO VALORIALE
- INTROVERSA, "IGNORANTE"
- MEDIATIZZAZIONE

La rilevanza dei cambiamenti su scala internazionale



Anni '90 e 2000

Progressivamente si rafforza la presenza straniera (e musulmana) in Italia.

Gli immigrati sono inseriti nel mondo del lavoro, hanno situazioni di vita più stabilizzate, escono dall'emergenza, accedono ai percorsi formativi

Una presenza più forte



11 settembre 2001

Aumenta la rilevanza dei musulmani nello scenario multipolare.

Si polarizza e si radicalizza la contrapposizione mondo musulmano vs. mondo occidentale.

Con un peso maggiore



Crisi economica 2008

La crisi economica: da un lato indebolisce la capacità attrattiva dell'Italia; dall'altro acuisce le criticità sociali: disoccupazione, tensioni sociali, ecc.

In uno scenario che cambia



Primavera araba

I paesi d'origine vivono un momento di forte evoluzione: che aumenta un'attrazione "ideale" dei paesi d'origine (un'alternativa ora possibile)

Con maggiori consapevolezza

L' "ignoranza" degli italiani nei riguardi della cultura islamica...

- L'espressione più utilizzata per parlare delle difficoltà o del rifiuto da cui si sentono talvolta attornati è "ignoranza": gli italiani ignorano cosa sia l'Islam, ignorano la differenza tra un marocchino, un algerino, un egiziano, ignorano che i giovani di seconda generazione – cresciuti in Italia - parlano bene l'italiano e si rivolgono a loro, parlando lentamente, scandendo le parole così come si fa con i turisti stranieri.
- Gli italiani ignorano inoltre *i veri motivi per cui le donne indossano il velo* e interpretano questa usanza come una forma di sottomissione alla volontà maschile. Ignorano la ricchezza di tradizioni e i valori dell'Islam.
- **Di fatto i giovani intervistati soffrono per l'indifferenza che colgono nella società in cui vivono.** Molti di essi desiderano (e alcuni lo fanno) spiegare, raccontare le proprie usanze. Alcune ragazze riferiscono soddisfatte di quando le compagne di classe, avendo capito nella frequentazione quotidiana il senso della loro cultura, spiegano agli altri ragazzi il significato del velo che loro indossano.
- **Il recupero e rafforzamento della identità islamica è anche una conseguenza della sensazione di indifferenza e di rifiuto.**

... e il ruolo negativo dei mass media

- **I media contribuiscono pesantemente a diffondere un'immagine stereotipata e sminuente degli immigrati musulmani.**
- Molta responsabilità nella diffusione della diffidenza e del razzismo viene attribuita ai mass media.
- L'immigrazione viene raccontata evidenziando e dilatando gli episodi di devianza e di criminalità e trascurando tutto il resto. La realtà degli immigrati, la loro quotidianità, le trasformazioni, la loro cultura sono tutti aspetti che non trovano spazio nei media.
- Tutti gli intervistati parlano con grande sofferenza e con una buona dose di rabbia di come i media presentano un'immagine semplificata, parziale, quasi immutabile di un fenomeno assai complesso ed in continuo movimento come quello dell'immigrazione.
- I giornalisti quando scrivono di immigrazione, di Islam o quando riferiscono episodi di cronaca nera in cui sono coinvolti stranieri, tendono a generalizzare e ad usare un lessico stereotipato. Privilegiano un'informazione immediata e sensazionalistica che lascia poco spazio alla comprensione e all'approfondimento.

Musulmani in Italia: la pratica religiosa come momento di identità

- Tutti i giovani intervistati si definiscono musulmani credenti e, nella stragrande maggioranza, sono anche praticanti. Sottolineano il fatto di essere stati educati all'Islam, che **resta infatti il più forte riferimento culturale e morale che essi abbiano**.
- Per alcuni giovani, nati in Italia e poco esposti alla cultura e alla religione d'origine, ha avuto una certa importanza **l'esperienza dell'associazionismo musulmano**, un fenomeno diffuso e, a quanto è dato di capire, ricco di articolazioni.
 - ➔ **L'associazionismo musulmano ha aiutato questi giovani a riappropriarsi della loro storia**, dei loro culti e, soprattutto, **a cominciare un vero e proprio dialogo con sé stessi e la loro identità**.
 - ➔ Si può dire dunque che, per una certa “categoria” di giovani - coloro che hanno vissuto la loro quotidianità senza che l'Islam fosse un punto di riferimento centrale nella loro vita – **l'associazionismo è servito ad assimilare e interiorizzare quei principi che non erano forse passati attraverso la famiglia d'origine**.

Musulmani in Italia: la questione della libertà di culto

- Molti intervistati lamentano che la libertà di culto affermata dalla Costituzione Italiana resti di fatto una dichiarazione di principio che viene normalmente smentita nella realtà.
- Pregare o mettere il velo è teoricamente permesso ma entrambi questi comportamenti sono di fatto disconosciuti, resi difficili nella realtà di tutti i giorni.
- In molte città e paesi mancano le moschee. In altri, i luoghi di culto sono ricavati in garage, cortili, strade, cinema, spazi non sempre idonei al raccoglimento e alla preghiera. L'assenza di luoghi di culto rende abbastanza difficile vivere la propria religiosità e sentirsi comunità.

Musulmani in Italia: le donne islamiche

- **Le donne intervistate sembrano condividere le regole islamiche alle quali sono state educate.**
- **Hanno un forte rispetto per i genitori:** “onorano il padre e la madre”, in un quadro complessivo in cui tutte riferiscono di avere rapporti molto buoni con i loro genitori, basati sulla libertà e la fiducia.
- Sanno che il futuro marito dovrà essere musulmano e piacere a loro padre, ma **non vivono questo fatto come una limitazione alla loro possibilità di autorealizzazione.**
- Evidenziate queste coordinate di fondo omogenee, si registra una **pluralità di modelli di comportamento in cui queste coordinate sono declinate** (che la ricerca di carattere qualitativo non è in grado di pesare).
 - Si registrano **diverse intensità di legame** con la propria cultura e religione di origine.
 - Si evidenzia anche una **molteplicità di forme di espressione** di questo legame (velo, ma anche altri comportamenti)
 - Anche se in prevalenza, rispetto alle loro coetanee italiane, **non fumano, non bevono, non vanno in discoteca, credono al matrimonio e alla verginità**, si rilevano quote non trascurabili di **ragazze più “trasgressive”** rispetto a queste norme di comportamento.

Musulmane in Italia: la questione del velo

- Il costume delle donne musulmane di indossare il velo è divenuto più visibile in Italia negli ultimi anni da quando, in relazione ai ricongiungimenti familiari, sono aumentate le presenze femminili islamiche.
- La maggior parte delle giovani intervistate indossano il velo, ma anche chi non lo indossa si dichiara religiosa. Qualcuna rimanda l'uso del velo a dopo il matrimonio.
- La decisione delle donne di indossare il velo evidenzia una **precisa scelta identitaria**, che è conseguente all'adesione ai modelli culturali trasmessi dalla famiglia, mentre il **conflitto con i modelli familiari** favorisce l'abbandono del velo come segno esteriore della rottura con essi.
- In prevalenza le intervistate che mettono il velo sottolineano che la scelta di **indossarlo è una scelta personale**, che nessuno le ha costrette a fare. Tuttavia in alcuni casi (in particolare pachistani) si percepisce una forte influenza della famiglia di origine nell'orientare questo comportamento.
- Le intervistate che non indossano il velo esprimono, tuttavia, **rispetto per le donne** che lo portano sia per la loro devozione che per il coraggio, la determinazione che mostrano.
- **Le donne che indossano il velo riferiscono di essere circondate da diffidenza e da rifiuto da parte degli italiani.** Il velo diventa limite ai processi di integrazione sociale: per chi lo indossa è molto difficile trovare un lavoro qualificato, dicono di trovare solo lavori domestici, mentre un impiego in uno studio professionale o in una agenzia di viaggio sembra loro precluso.

Integrazione familiare e rottura

- In un quadro complessivo in cui sembra prevalere la centralità e la valorizzazione del rapporto famiglia/religiosità/identità femminile, **si registrano anche situazioni di rottura esplicita con gli schemi di comportamento della propria cultura di origine** a favore di tendenze verso l'adesione ai modelli culturali e sociali della società italiana, soprattutto negli aspetti secolarizzati.
- **Queste dinamiche vanno riferite** tuttavia non tanto ad una attrazione di questi nuovi modelli, quanto piuttosto **ad una posizione di contrapposizione e di conflitto con la propria famiglia d'origine**. Quando i modelli familiari sono percepiti come non adeguati e inefficaci all'adattamento al nuovo contesto sociale e culturale, si genera, spesso, un conflitto con la famiglia che porta alla rottura con le abitudini precedenti e all'adozione sostitutiva di modelli “copiati” dal contesto sociale.
- Quello che appare è quindi, **non tanto un conflitto “esterno”** fra la conservazione degli stili di vita tradizionali della famiglia e quelli occidentali (la contrapposizione fra due mondi di cui le figure femminili patiscono la contraddizione) **quanto, piuttosto, la rottura interna** delle relazioni tra le giovani musulmane e la propria famiglia.
- In questo quadro, una dinamica da approfondire è la relazione tra “mondi femminili” della stessa famiglia (madri e figlie).

La politica italiana e l'associazionismo musulmano

- **I giovani immigrati di seconda generazione sono lontani dalla politica, sembrano prevalere forme di partecipazione sociale attraverso l'associazionismo musulmano e interculturale.**
- Sulla politica gli intervistati esprimono opinioni (e anche luoghi comuni) simili a quelli espressi da molti italiani e dai loro coetanei. Sono osservatori distratti, disinteressati come molti cittadini italiani.
 - Vivono i politici come una “casta” lontana dagli interessi del paese.
 - Vedono la politica come qualcosa di distante, pensano che l'interesse principale dei politici sia quello di mantenere il potere e sfruttare la propria posizione.
 - Non credono nei partiti, non pensano che *destra* e *sinistra* siano categorie distintive.
- È invece forte il loro desiderio, in alcuni casi, il “bisogno” di partecipazione in associazioni culturali islamiche: Yalla Italia, Cantieri Giovani Italia Marocco, Giovani Musulmani Italiani.
- Se la politica non interessa in senso generale, i musulmani di seconda generazione sono coinvolti su specifiche issue che riguardano le politiche dell'immigrazione perché da queste dipende il futuro loro e delle loro famiglie. Questo motiva:
 - un interesse verso i partiti di sinistra o verso Fini quando parlano di concessione del voto amministrativo agli immigrati.
 - e, per contro, una unanime forte ostilità alla Lega per le posizioni xenofobe che esprime.

La questione della cittadinanza italiana come riconoscimento

- Una questione importante, ai fini di una più sostanziale integrazione delle seconde generazioni, è la concessione della cittadinanza italiana a chi, figlio d'immigrati, nasce in Italia. Sentirsi italiani ma essere legalmente stranieri è infatti una condizione frustrante tale da poter generare in prospettiva forme di risentimento.

”Occorre dare il diritto di cittadinanza subito a chi nasce qua. Perché tutti quei bambini che sono nati qui sono stranieri e loro si sentono italiani, però sulla carta sono stranieri e questo è la prima cosa che chi ha il potere deve considerare. Per il semplice fatto che questi bambini, adolescenti oggi, avranno la cittadinanza - perché comunque gliela daranno - ma ricorderanno tutta la trafila e la mancanza di riconoscimento che hanno avuto per anni.”

Differenze nel mondo musulmano: focus sulla comunità pachistana

- La ricerca ha evidenziato marcate differenze tra i musulmani originari del nord Africa (marocchini ed egiziani) e i musulmani di origine asiatica (pachistani) per quanto riguarda le autopercezioni (identità e comunità), i modelli di comportamento e di integrazione.
- Si evidenzia innanzitutto una maggiore chiusura della comunità pachistana su sé stessa, che si traduce in
 - ➔ minori frequentazioni degli italiani (sostanzialmente limitate agli ambiti lavorativi e formativi),
 - ➔ maggiore peso della cultura di origine nelle dinamiche di doppia appartenenza;
 - ➔ maggiore livello di controllo sociale diffuso all'interno della comunità di appartenenza.
- Risulta inoltre evidente una minore integrazione della donna che vive quasi esclusivamente all'interno della comunità familiare allargata, mentre da parte delle ragazze più giovani emergono tensioni nei confronti della disciplina familiare.
- Queste peculiarità vanno messe in relazione con alcuni elementi chiave:
 - ➔ l'immigrazione pachistana è più recente e quindi con maggiori legami con la terra d'origine
 - ➔ alle norme religiose si sovrappongono le norme sociali della cultura tradizionale di appartenenza, con un effetto di maggiore rigidità/severità
 - ➔ a questo si deve aggiungere una maggiore distanza del modello culturale pachistano da quello italiano, rispetto al nord Africa "mediterraneo".

RAPPORTO ANALITICO

1. I modelli di integrazione

Integrazione: significati e modelli prevalenti

- Quando si pensa alla società del futuro, agli immigrati che sono arrivati in Italia, ai loro figli nati nel nostro paese o arrivati da piccoli, il modello verso il quale appare opportuno andare è quello di una integrazione reciproca: occorre, cioè, affrontare il tema dell'integrazione in chiave interculturale, superando una visione multiculturale che si è dimostrata perdente in altri paesi europei.
- I giovani **di seconda generazione** esprimono chiaramente un'idea di integrazione complessa e articolata: **desiderano uno scambio e una maggiore conoscenza reciproca**, una più ampia disponibilità a comprendere e ad accogliere la loro diversità.
- **Un nuovo modello di relazione: non l'integrazione nella cultura italiana ma la doppia appartenenza come plus. Non assorbimento e omologazione, ma reciprocità**
- Il cammino verso l'integrazione è complesso, articolato, non è un percorso lineare né gratuito. Per certi versi i giovani intervistati contestano il concetto stesso di integrazione perché, se integrazione significa conoscere la lingua, rispettare i codici della società ospitante, questo non basta a farli sentire pienamente integrati né completamente accettati.

Integrazione: significati e modi (verbatim)

“Io vorrei dire che integrare significa sommare, unire, mantenendo quello che sono e cercando di apprendere le cose positive.”

“Ci sono idee sbagliate d'integrazione, non dobbiamo integrarci facendo le stesse cose, ma dobbiamo solo accettarci l'un l'altro, io devo rispettare le leggi, ma se per integrarmi devo togliere il velo non è integrazione.”

“Ci vuole un equilibrio tra la propria identità e il paese dove vivi, mi sento italiana, ma non sarò mai italiana solo perché ho il velo o sono più scura, io mi voglio integrare ma loro devono accettarmi.”

“Sono aperto fino a un certo limite, rimango marocchino, musulmano. So che faccio parte di questa realtà, conosco i miei diritti e doveri.”

“Io cerco di vivere al meglio la relazione con le mie radici, non mi ci voglio separare. Anch'io penso al matrimonio con un musulmano, non solo perché è una regola, ma per condividere la mia cultura, che posso completare e arricchire e approfondire con lo stare insieme.”

Integrarsi mantenendo le proprie tradizioni

- Quando si usa la parola “integrare” sembra volere dire che a loro manca qualcosa, che devono riparare a lacune, a mancanze. E invece ci dicono i giovani intervistati, non è così. Hanno un grande orgoglio, si sentono portatori di una cultura (che ha la stessa dignità di quella italiana) che non vogliono perdere.
- Alla domanda su cosa deve fare un immigrato di seconda generazione, integrarsi o mantenere l'identità e le tradizioni del paese di provenienza la risposta è univoca: **integrarsi mantenendo le proprie tradizioni.**

“Integrarmi è una parola che non mi piace, come se avessi qualcosa che mi manca, noi siamo nati qui ma non saremo mai italiani, pur sentendomi italiana io ho qualcosa di più rispetto agli italiani, visto che ho anche vissuto in Egitto, forse perché ho avuto esperienza e amicizie anche egiziane.”

“Il termine integrazione lo posso capire come contrario di una chiusura, che non ha chi è nato qui. Penso che i miei genitori l'hanno fatto, mamma guardava la tv italiana per imparare bene la lingua. Questa è integrazione, è lo sforzo in generale che uno fa...”

“Integrazione non la so definire, per la mia generazione non c'è bisogno.”

La doppia identità è una ricchezza

- **Tutti si sentono sia italiani che marocchini o egiziani. Rispondono di sentirsi 50%-50%**
- Si sentono italiani per l'apertura mentale, marocchini per il rispetto dei propri valori d'origine e *una morale ben precisa che qui tende a mancare delle volte*. Si sentono arabi durante le feste religiose o quando ascoltano una canzone o leggono un libro nella loro lingua.
- **Questa doppia identità è per molti di loro una ricchezza.**
- **Sono abituati al confronto con la differenza, a parlare più lingue, a muoversi tra culture diverse riconoscendone codici e regole. Sentono e qualcuno lo dice, di avere qualcosa in più, qualcosa che non vogliono perdere.**

La doppia identità è una ricchezza (verbatim)

“Mi sento metà metà, i miei genitori mi fanno sentire anche marocchina. Grazie a Dio conosco bene la lingua marocchina, mi sento a casa mia sia qui che in Marocco.”

“Io mi sento marocchino, integrato in Italia, e mi sento marocchino anche per fare capire agli italiani che i marocchini sono civili, non sono degli animali, siamo come gli italiani, siamo tutti esseri viventi, abbiamo due mani e due gambe.”

“Io mi sento marocchino anche se sono cresciuto qui. Come seconda patria sicuramente l'Italia perché siamo rispettosi, abbiamo lavorato qua, abbiamo avuto anche degli amici italiani, però mi sento sempre marocchino perché quando entro nel mio paese mi sento una persona libera, la più libera del mondo, quando esco è come rimpiangere di lasciare i nonni, i cugini, cominci già a piangere, pensi adesso comincia il freddo, adesso comincia il lavoro.”

“In Marocco mi sento italiana e in Italia marocchina. Italiana per l'apertura mentale, marocchina per il rispetto dei miei valori e per la morale fortemente legata alla religione.”

La doppia identità è una ricchezza (verbatim)

“Io mi sento italiana, ma la parte egiziana si risveglia. Ho tutti amici italiani, conosco anche ragazze egiziane, ma vivo un contesto italianizzato. Sono felice di essere egiziana da quando ho parlato con un ragazzo americano e mi ha trasmesso la fierezza di esserlo. Prima me lo tenevo per me, non avevo bisogno di dirlo, adesso ne sono fiera e lo dico ”

“E' strano, io sono sempre stata qua, ogni tanto sono andata per vacanza in Egitto, ma non ci ho studiato né lavorato. Dico che sono italiana con origini egiziane. Anche se sono nata qui, ho studiato qui, non dico che casa è l'Italia, la casa è in Egitto. Non ho più i nonni, ma la mia casa è lì, anche se non ci ho vissuto, non ho amici di infanzia. Lì ci sono zii e cugini. ”

“Voglio dire che mi sento 100% egiziano quando sono in Italia, 100% italiano quando sono in Egitto, difendo a spada tratta il mio paese. Sentirsi egiziano dentro, per difendere l'Egitto, sento che le mie radici sono egiziane e sento il dovere di difenderlo. Poi mi comporto da Italiano al 100% , tifo per la Nazionale Italiana. ”

“Italiana per l'apertura mentale perché io posso parlare di tutto senza pregiudizi che in alcune culture manca perché c'è la paura di non rispettare i precetti, parlare con riservatezza. Mi sento marocchina per il rispetto dei miei valori d'origine, una morale ben precisa che qui tende a mancare delle volte. ”

L'identità è in rapporto allo sguardo dell'altro

- **Il fatto di sentirsi italiani o arabi dipende da un insieme di sentimenti, condizioni, congiunture.** Conta molto l'educazione ricevuta, lo status sociale della famiglia, la mentalità, i valori familiari, la lingua che si parla in casa, conta il cibo, la musica che si ascolta, contano i viaggi nel paese d'origine ma **conta molto anche come si sentono considerati dagli italiani.**
- **L'identità è in diretto rapporto con lo sguardo dell'altro, uno specchio nel quale ci riflettiamo e leggiamo i lineamenti della nostra fisionomia culturale.**
- Per loro, come per chiunque, è importante sentirsi riconosciuti e rispettati. E **quando il rispetto viene a mancare la loro duplice identità comincia a oscillare.**

“Io non mi sento né marocchina né italiana; mi sento una persona a cui piace vivere dove viene rispettata, è il rispetto che ti porta ad amare un posto.”

“Io mi sento italiana quando sto in Marocco e marocchina quando sto qui, è la gente che ti fa sentire così.”

La doppia appartenenza come plus

- **Più che di integrazione occorre allora parlare di doppia appartenenza, che è un plus. Perché ai giovani intervistati l'integrazione sembra una forma di impoverimento.**
- I giovani intervistati parlano italiano e arabo, mangiano spaghetti e cous cous, hanno amici italiani e marocchini o egiziani, sono musulmani e desiderano restarlo. Hanno dei valori e delle tradizioni che li definiscono, gli danno appartenenza, identità, gli indicano una strada morale.
- **Amano l'Italia ma il loro rapporto con il paese è ambivalente.**
- **Amano l'Italia che ha accolto le loro famiglie in anni ricchi ('80/'90), ma vivono in un'Italia che da anni patisce una grave situazione di crisi economica, e dove è difficile trovare un buon posto di lavoro .**
- I loro genitori sono arrivati in un paese dove c'era lavoro, c'erano pochi immigrati e sono stati accolti. Hanno trovato lavoro amicizie, spazi di crescita personale e sociale, accoglienza per i propri figli nelle scuole, disponibilità umana, generosità: *“C'era ricchezza economica e di cuore.”*
- **Il loro rapporto con l'Italia è complesso e controverso. L'Italia da una parte è casa, storia, arte, cultura, cucina dunque affettività e accoglienza, dall'altra è diffidenza e pregiudizio.**

La scelta dell'Italia

- L'Italia è stata scelta dai genitori perché era un paese dov'era facile emigrare e dove c'era richiesta di manodopera.
- L'Italia godeva di un'immagine molto positiva sia in Marocco che in Egitto: *"l'Italia era l'America."*
- Si può dire che l'amore per l'Italia è quasi un sentimento a priori che i giovani intervistati nutrono a prescindere dalle loro effettive esperienze nel nostro paese. L'Italia è parte della storia familiare, ne hanno sentito parlare bene, è un luogo amato, quasi un simbolo (come l'America) di accoglienza e benessere: il filo prezioso di cui è intessuto il ricordo dei racconti di famiglia.
- In passato gli immigrati erano pochi, c'era tra loro un sentimento di solidarietà, il loro inserimento non incontrava ostacoli insormontabili, gli italiani erano più accoglienti, la disponibilità e l'ospitalità erano effettive.

"L'Italia era come l'America... e poi non serviva il visto, chi poteva veniva qui. "

"Allora c'era molto più richiesta di persone per il lavoro, era più facile avere documenti, e poi è il paese più vicino, culturalmente è mediterraneo, quindi di più facile approccio. "

La scelta dell'Italia (verbatim)

“I miei genitori l'hanno scelta per il lavoro perché il Marocco è il paese in cui tutti pensano all'Italia che ha una bella immagine, migliore di quello che è veramente.”

“L'Italia per trovare fortuna: papà prima voleva stare sei mesi ma poi si è ambientato, ha fatto amicizie, ha sentito l'Italia come una seconda casa.”

“C'era molta ospitalità, si trovava lavoro facilmente e anche ben pagato e non c'era il problema dell'essere musulmani. Oggi la prima cosa che ti chiedono è sei musulmano?”

“Era un'altra Italia, difficile da dire. C'erano pochi stranieri, erano tutti amici e si aiutavano tra loro, gli egiziani erano molto uniti. C'era una comunità, facevano le cose tutti insieme. Quindi è stato un buon inizio. Ma quest'Italia non esisterà più. Il numero degli egiziani è aumentato, non si aiutano tra di loro, e in più l'Italia ci ha messo la buona volontà per peggiorare la situazione.”

“Quando sono arrivati erano in pochi. Papà parla di un inizio sicuramente duro, ma con opportunità, trovava collaborazione anche degli italiani, una vecchia signora che gli ha affittato la stanza. L'impatto era duro, faticoso, ma non difficile. Si arrivava col gruzzoletto del risparmio.”

“Non c'era il problema della paura, della diffidenza, non il problema di essere musulmani. C'era ricchezza economica e di cuore. Il clima è cambiato perché c'è stata l'invasione, prima eravamo pochi, e poi la crisi.”

2. Gli immigrati musulmani in Italia ieri e oggi

Gli aspetti positivi dell'Italia

- Quando si chiede agli intervistati quali siano **gli aspetti positivi dell'Italia**, tutti rispondono “il lavoro”, anche se oggi, rispetto agli anni in cui sono arrivati i loro genitori, è più difficile trovarne uno perché c'è crisi e *l'occupazione scarseggia*.
- Oltre al lavoro, apprezzano molto il **fatto di poter studiare, avere stimoli culturali, fare incontri, confrontarsi, potersi realizzare**

“Gli aspetti positivi: l'istruzione e il lavoro, anche se oggi scarseggia un po'. E poi anche gli aiuti del Comune alle famiglie. Di negativo niente, mi trovo bene ”

“Positivo è che essendo nata qui è casa mia; in estate andiamo in vacanza in Marocco ed è bello anche lì. Sono abituata qui ma non precludo di tornare da grande in Marocco ”

“Positiva è l'istruzione, visto che sono fresco di laurea. L'Italia ha molto da offrire, ho incontrato gente di ogni nazionalità, sono stato sempre aperto. Tutti i contesti in cui ti trovi in Italia ti fanno aprire di più. ”

Gli aspetti negativi dell'Italia

- Per raccontare **gli aspetti negativi dell'Italia**, gli intervistati fanno riferimento alle loro esperienze di vita: **“la mentalità chiusa della gente, l'ignoranza, la diffidenza”** sono i **problemi** che generano le loro difficoltà. Tutto ciò si esprime in diverse circostanze ma principalmente nel mondo del lavoro, dove accade talvolta di non essere riconosciuti per quello che si è ma per il proprio mondo etnico di appartenenza.

“Quando vado a firmare una bolla e firmo col mio nome vedo che fanno delle facce strade, poi quando sentono che parlo bene l'italiano allora mi dicono, sei marocchino? Sei cresciuto qui... Ecco io non vorrei più sentire dire queste cose, vorrei che dicessero sei Tarik. Punto ”

“Il lato negativo nel lavoro è che non hai subito la fiducia, sei sottovalutato e l'occasione te la devi sudare per avere la fiducia. ”

“Il problema è la mentalità, una certa chiusura nei nostri confronti, se cerchi lavoro e porti il velo non lo trovi. Come cresceranno i nostri figli? Se saranno qui la loro crescita sarà un problema. ”

Il declino dell'Italia

- **L'Italia è un paese che agli occhi dei giovani intervistati sta perdendo quella capacità di accogliere, di aiutare; oggi tende a respingere, a “fare sentire indesiderato” lo straniero, soprattutto se musulmano.**
- In passato gli immigrati erano pochi, il loro inserimento non incontrava ostacoli insormontabili, l'immigrazione non era ancora un problema o, come è diventata poi, “un'emergenza”. Oggi le cose sono cambiate sul piano economico e sociale.
- Il punto di discontinuità è rappresentato dall'11 settembre 2001. Dopo l'attentato alle Torri Gemelle, il musulmano è divenuto, agli occhi della società occidentale, il nemico e la sua religione è divenuta ideologia politica terrorista. Un cambio di registro che le comunità musulmane hanno avvertito e che ha posto molti dei loro giovani in una situazione di difficoltà.
- **I giovani intervistati si sentono doppiamente penalizzati dal loro essere stranieri e musulmani in un momento sociale e politico pieno di paure e di diffidenza.**
- Ai giovani piace vivere in Italia. Sono figli d'immigrati “sistemati”. Loro, figli trapiantati, hanno avuto opportunità di studio e di benessere che nei paesi dai quali provengono le loro famiglie non sarebbero stati possibili. Hanno studiato, alcuni si sono laureati.

Un diffuso senso di non piena accettazione

- **Molti, tra i giovani intervistati, sottolineano il fatto che dopo vent'anni paradossalmente la società italiana tende a rimarcare ancora la loro estraneità.**
- Qualcuno cresciuto qui, in Italia da 25 anni, si chiede cosa deve fare di più di quello che già fa (studiare, lavorare, pagare le tasse, fare mutui, crescere i suoi figli, ecc.) perché si possa parlare di integrazione.

“Noi qua in Italia come stranieri ci siamo introdotti nella vita quotidiana, nella società, ma l'italiano non riesce ancora ad accettare questa realtà, questa ideologia. Quindi io penso che forse l'era di mia figlia quando arriverà forse sarà cambiata la mentalità.”

“Mia figlia all'asilo non è stata invitata a una festa di compleanno perché marocchina, non ha dormito per tre giorni, non voleva più andare all'asilo, una tragedia.”

“Noi diciamo che vogliamo tornare nella nostra patria perché la società ti fa sentire che non sei a casa, che non appartieni a questa società. Ti fanno sentire ingombrante, sei straniero, sei quello che porta via il lavoro, sei quello che non paga le tasse, invece non è vero.”

Un diffuso senso di non piena accettazione (verbatim)

“Io sono integrato, gioco a calcio, faccio karatè, faccio tutto, però in generale ti fanno sentire che non è il tuo posto; te lo fanno sentire tutti i giorni, te lo lanciano addosso, quando parlano di un episodio di cronaca fanno generalizzazioni, come se tutti i marocchini fossero delinquenti, e poi mettono in mezzo la religione.”

“Noi seguiamo i mass media, vediamo come parlano, le reazioni ti feriscono moralmente. Tu dici cavolo io sono qui in Italia, i miei figli stanno crescendo, che futuro avranno, come si comporteranno, se mia figlia sposerà un italiano come si troverà?”

“Io sono qui da 25 anni, mio cugino è nato qui e mi dice che lo trattano male, gli dicono “marocchino, torna al tuo paese”, se vai all'asilo vedi già come sono i bambini e come incide l'ignoranza dei genitori; a volte i bambini vengono anche menati.”

L'importanza del dialogo e del confronto

- I tempi dell'integrazione sono evidentemente lunghi. Qualcuno sottolinea l'importanza del **confronto e del dialogo, risorse indispensabili a superare pregiudizi e diffidenza reciproci.**
- **I giovani intervistati si assumono le loro responsabilità e dichiarano che è necessario anche da parte loro aprirsi, farsi conoscere, creare una relazione.**

“Certo ci sono pregiudizi, ma ce ne sono di tutti i tipi, come contro i gay, ma bisogna sempre chiarirsi, parlare, far capire che io sono musulmana e quindi sono così, non farne una categoria.”

“Con alcune persone, dato il mio colore di pelle, all'inizio hanno un attimo di pregiudizio, poi appena parlo e sentono che parlo bene italiano tutto si scioglie. È un qualcosa di momentaneo. Non lo definisco razzismo ma ignoranza”

“Molto dipende anche da noi. Io sono sempre pronta a dire chi sono, senza attaccare, senza difendere egiziani o italiani. Quindi è una colpa “nostra”: chi non parla, chi non comunica, fa aumentare l'ignoranza.”

“C'è una certa chiusura nei nostri confronti, se cerchi lavoro non lo trovi se indossi il velo, la chiusura non si vede tanto a scuola ma per strada, nei supermercati dove ti danno risposte sgarbate. Non è colpa loro, è anche colpa nostra che dopo 20 anni non ci siamo ancora aperti.”

Immigrazione e convivenza

- I rapporti tra i giovani figli d'immigrati e gli italiani sembrano positivi quando gli incontri si snodano lungo percorsi scolastici, professionali, sportivi, formativi. La relazione è buona quando il rapporto è personale, attraversato dalla conoscenza, dalla frequentazione. E' meno buona quando l'incontro è occasionale, il luogo impersonale: per strada, sui mezzi pubblici, al supermercato.

“All'università mi confronto e mi capiscono, ma per strada o sull'autobus mi chiamano suora o talebana.”

- Tutti riferiscono di avere amici italiani incontrati a scuola. Li frequentano, ci escono, vanno insieme a mangiare una pizza o a fare due passi. Non vanno nei locali dove si beve, si fuma e si balla perché sono comportamenti contrari all'educazione ricevuta in casa e *non si sentono a proprio agio*.
- Per alcune ragazze i rapporti con le amiche italiane sono più liberi e interessanti perché basati su un confronto. Accanto agli amici italiani ci sono gli amici connazionali, generalmente amici di famiglia, di parenti, quelli che si incontrano nei luoghi di ritrovo e di preghiera.

Pulsioni di un ritorno alle origini...

- L'impressione è che gli intervistati più giovani, quelli che ancora studiano, si sentano più italiani, più inseriti, meno “sdoppiati”, mentre quelli più maturi, specie se incontrano delle difficoltà nel mondo del lavoro, sembrano desiderare di riappropriarsi della propria origine, tornare da dove i loro genitori sono venuti. Di fronte alla crisi economica e a un sentimento di rifiuto, alcuni tra gli intervistati più grandi, specialmente se sposati e con figli piccoli, si chiedono quale futuro possano dare ai loro figli in Italia.
- Qualcuno tra i giovani lavoratori patisce un pò i ritmi di lavoro, lo “stress del mondo occidentale” e dice di rimpiangere lo stile di vita marocchino in cui si vive giorno per giorno, senza affanni.
- Per alcuni il paese di origine rappresenta idealmente un luogo di ritorno, ma tornare non è facile. Ecco allora affiorare la nostalgia, quel sentimento doloroso che accentua il ricordo del passato e che, con i toni della perdita, fa rimpiangere i nonni, i cugini, le atmosfere del Marocco. Sono come immagini svanite che diventano parte di quello spleen che ti fa sentire metà e metà, quel male di vivere per cui in Marocco ti senti italiana, in Italia marocchina, quel sentimento di un passato perduto a cui però si vorrebbe riappartenere.
- È – la nostalgia – come una linea d'ombra dentro cui si compone a poco a poco una gioia tinta di tristezza che fa riemergere un sentimento di fierezza e di appartenenza.

...alimentato dal sogno di una “primavera araba”

- **Sono giovani che per molti versi hanno attese comuni a quelli dei loro coetanei nati da coppie italiane, desiderano buoni posti di lavoro, non immaginano di fare i lavori, talvolta umili, fatti dai loro genitori. Hanno aspettative in linea con i loro diplomi e i loro sogni. Le loro aspirazioni non risentono di quell'umiltà che è segno di disagio e sofferenza: questi giovani esprimono una certa dose di autostima, di fiducia in sé stessi, di sicurezza.**

“Noi arabi marocchini abbiamo un grande orgoglio e non ci facciamo abbattere. Dobbiamo studiare per raggiungere posizioni importanti. Anche noi siamo intelligenti. I voti dei marocchini a scuola sono più alti di quelli degli italiani. Abbiamo un cervello.”

- E poiché non vogliono più sentirsi trattati come stranieri talvolta sognano di tornare nel loro paese.
- **Se l'Italia, è un paese invecchiato, in crisi, poco accogliente e un po' razzista , i paesi arabi dai quali provengono le loro famiglie stanno vivendo una nuova epoca, una fase di cambiamento, di ricerca di democrazia che li rende diversi da come erano quando i loro genitori sono partiti, oggi appaiono più interessanti.**
- E allora qualcuno spera di mettere a frutto i propri studi e le proprie abilità e ritornare nel paese d'origine ma tutti sono consapevoli delle difficoltà di ritornare in un paese dove non sono cresciuti e dove temono di ritrovarsi ancora una volta stranieri.

Pulsioni di un ritorno alle origini...(verbatim)

“Io vado spesso in Marocco, e vedo il progresso del Marocco e il regresso dell'Italia, il Marocco sta vivendo la crescita, la modernizzazione, la costituzione di un nuovo governo, una trasformazione strutturale. Anche le persone stanno cambiando, mentre l'Italia si sta chiudendo, ha paura che noi possiamo avere il sopravvento sugli italiani.”

“Se continua così l'Italia per la crisi, me ne andrò col cuore sempre in Italia.”

“Io in Marocco ci tornerei, i miei parenti sono venditori, mi auguro di aprire un'attività con loro, loro in Marocco io in giro.”

“Ho girato molto per lavoro e l'Italia non è il meglio e non so se ci resterò. In Egitto avevo fatto l'università americana, sono tornato in Italia per un'offerta lavorativa ma voglio scappare, dal punto di vista economico non posso lamentarmi, ma non esistono prospettive, c'è una grossa incognita. Non c'è dinamismo, guardo verso il futuro e non lo vedo.”

L' "ignoranza" degli italiani...

- L'espressione più utilizzata per parlare delle difficoltà o del rifiuto da cui si sentono talvolta attornati è "ignoranza": gli italiani ignorano cosa sia l'Islam, ignorano la differenza tra un marocchino, un algerino, un egiziano, ignorano che i giovani di seconda generazione – cresciuti in Italia - parlano bene l'italiano e si rivolgono a loro, parlando lentamente, scandendo le parole così come si fa con i turisti stranieri.
- Gli italiani ignorano inoltre *i veri motivi per cui le donne indossano il velo* e interpretano questa usanza come una forma di sottomissione alla volontà maschile. Ignorano la ricchezza di tradizioni e i valori dell'Islam.
- **Di fatto i giovani intervistati soffrono per l'indifferenza che colgono nella società in cui vivono.** Molti di essi desiderano (e alcuni lo fanno) spiegare, raccontare le proprie usanze. Alcune ragazze riferiscono soddisfatte di quando le compagne di classe, avendo capito nella frequentazione quotidiana il senso della loro cultura, spiegano agli altri ragazzi il significato del velo che loro indossano.
- **Il recupero e rafforzamento della identità islamica è anche una conseguenza della sensazione di indifferenza e di rifiuto.**

... e le “colpe” degli immigrati

- Quando i giovani intervistati parlano delle difficoltà di relazioni con gli italiani lo fanno con un certo equilibrio, cercando di capire entrambi i punti di vista, quello degli italiani e quello degli immigrati. In questo senso esprimono la loro duplice identità.
- I rapporti con gli italiani sono talvolta positivi, talvolta critici. C'è infatti una certa **attenzione a non generalizzare sull'argomento: se nel focus group qualcuno accenna agli “italiani”, c'è sempre qualcun altro che specifica, che vuole che si facciano dei distinguo tra le persone.**

“Anche noi però non dobbiamo generalizzare perché ci sono anche degli italiani che sono curiosi, vogliono conoscere le nostre tradizioni.”

- Alcuni mettono in rapporto la diffidenza degli italiani verso gli stranieri con i comportamenti negativi di alcuni loro concittadini che gettano discredito su tutta la comunità.

“La generosità è una cosa bellissima che c'era e che purtroppo non c'è più, non per colpa degli italiani. Se quando vengo qui do qualche problemino d'ordine, non rispetto le usanze del paese faccio venire meno l'ospitalità e il buon cuore.”

“Un pesce che puzza fa puzzare tutti gli altri. A volte è anche colpa dei marocchini, qualcuno che fa qualcosa di negativo che si riflette su tutti, rovina la nostra immagine. Ma l'italiano non deve condannare uno per tutti.”

Il ruolo negativo dei mass media

- **I media contribuiscono pesantemente a diffondere un'immagine stereotipata e sminuente degli immigrati musulmani.**
- Molta responsabilità nella diffusione della diffidenza e del razzismo viene attribuita ai mass media.
- L'immigrazione viene raccontata evidenziando e dilatando gli episodi di devianza e di criminalità e trascurando tutto il resto. La realtà degli immigrati, la loro quotidianità, le trasformazioni, la loro cultura sono tutti aspetti che non trovano spazio nei media.
- Tutti gli intervistati parlano con grande sofferenza e con una buona dose di rabbia di come i media presentano un'immagine semplificata, parziale, quasi immutabile di un fenomeno assai complesso ed in continuo movimento come quello dell'immigrazione.
- I giornalisti quando scrivono di immigrazione, di Islam o quando riferiscono episodi di cronaca nera in cui sono coinvolti stranieri, tendono a generalizzare e ad usare un lessico stereotipato. Privilegiano un'informazione immediata e sensazionalistica che lascia poco spazio alla comprensione e all'approfondimento.

Il ruolo negativo dei mass media (verbatim)

“Sono responsabili le reti televisive e i giornali quando enfatizzano gli atti dei marocchini o dei rumeni, stupratori, senza dare una visione più ampia degli immigrati.”

“Io ho un cane e la sera quando scendo e incontro le mie vicine si dimenticano che io arrivo dal Marocco e mi raccontano le loro paure di questi immigrati cattivi che hanno visto al telegiornale.”

“Una grande responsabilità l'hanno avuta i mass media quando parlano dei “marocchini” che commettono reati. I più diffidenti sono gli anziani, le casalinghe e ragazzini. Spesso sull'autobus si vede la vecchia pensionata, fresca di parrucchiere, che si mette a sedere stringendosi la borsa, guardandoci con diffidenza.”

“Perché chiamano “marocchini” tutti gli stranieri? A un egiziano lo chiamano marocchino, un algerino, un tunisino, marocchino. Anche chi arriva dal Sudan. Non cercano di distinguere, di capire.”

3. Essere musulmani oggi in Italia

Essere musulmani oggi in Italia:

la pratica religiosa come momento di identità

- Tutti i giovani intervistati si definiscono musulmani credenti e, nella stragrande maggioranza, sono anche praticanti. Sottolineano il fatto di essere stati educati all'Islam, che resta infatti il più forte riferimento culturale e morale che essi abbiano.
- La maggior parte delle giovani intervistate indossano il velo ,ma anche chi non lo indossa si dichiara religiosa. Qualcuna rimanda l'uso del velo a dopo il matrimonio.

“Nella mia famiglia mi hanno educato alla religione musulmana, mi hanno educato ai 5 pilastri dell'Islam: la preghiera, l'elemosina, il Ramadan, credere in Dio, in Maometto e in tutti gli angeli e fare il pellegrinaggio alla Mecca almeno una volta nella vita. Prego cinque volte al giorno.”

“Mio papà ci ha educato islamicamente ma non ci ha costretto a fare nulla, noi non ci siamo ribellati non era un'imposizione, rispetto e non paura per la religione; nel corso della vita papà mi ha portato in Marocco spesso e ho sentito un legame.”

Il ruolo dell'associazionismo musulmano

- Per alcuni giovani, nati in Italia e poco esposti alla cultura e alla religione d'origine, ha avuto una certa importanza l'esperienza dell'associazionismo musulmano, un fenomeno diffuso e, a quanto è dato di capire, ricco di articolazioni.
- L'associazionismo musulmano ha aiutato questi giovani a riappropriarsi della loro storia, dei loro culti e, soprattutto, a cominciare un vero e proprio dialogo con sé stessi e la loro identità. Si può dire dunque che, per una certa “categoria” di giovani - coloro che hanno vissuto la loro quotidianità senza che l'Islam fosse un punto di riferimento centrale nella loro vita – l'associazionismo è servito ad assimilare e interiorizzare quei principi che non erano forse passati attraverso la famiglia d'origine.

“I primi miei anni qui in Italia avevo una idea sbagliata di integrazione, nessun legame con la mia cultura, l'unico legame che avevo era la mia famiglia, non mi sentivo al 100% italiano, stavo male e non capivo; non potevo negare le mie origine. Poi ho conosciuto alcune persone e piano piano ho iniziato a praticare ancora la religione, quindi grazie a un gruppo, Giovani Musulmani Italiani, da grande ha ritrovato le mie radici.”

Il ruolo dell'associazionismo musulmano (verbatim)

“Fino a quattro anni fa non conoscevo nessun marocchino, poi ho incontrato delle donne che organizzano delle riunioni in moschea o nelle case dove si parla di religione, del Corano, ecc.”

“Gli incontri servono a tenerci aggiornate sulle nostre tradizioni, riempiono il nostro bagaglio culturale, lezioni con donne più grandi e colte.”

“Per vivere bene bisogna conoscere la propria storia, sia quella del luogo in cui vivi. Altrimenti se non vivi bene questa realtà la neghi. Il tornare alle origine è un richiamo che abbiamo noi, che abbiamo vissuto in un contesto diverso.”

Essere musulmani oggi in Italia: la pratica religiosa

- Molti intervistati lamentano che la libertà di culto affermata dalla Costituzione Italiana resti di fatto una dichiarazione di principio che viene normalmente smentita nella realtà.
- Pregare o mettere il velo è teoricamente permesso ma entrambi questi comportamenti sono di fatto disconosciuti, resi difficili nella realtà di tutti i giorni.
- In molte città e paesi mancano le moschee. In altri, i luoghi di culto sono ricavati in garage, cortili, strade, cinema, spazi non sempre idonei al raccoglimento e alla preghiera. L'assenza di luoghi di culto rende abbastanza difficile vivere la propria religiosità e sentirsi comunità.

“A Milano il contesto non mi aiuta, faccio fatica. Quando sono andata in USA ho conosciuto l'Islam che conoscevo da piccola: andavamo in moschea, c'erano gli uomini che ci guidavano, ma poi tornata qui ho difficoltà perché non ci sono moschee. Nei miei sentimenti non ho dubbi, ma il contesto sociale è importante, se non puoi condividere con amici fai anche fatica a seguirla... ecco perché me ne vado!”

“Il sentimento è quello, la pratica è complicata mentre quando vado in Egitto si incrementa.”

“Io ho sempre fatto il Ramadan, ma pregato quasi mai: mio padre aveva orari assurdi, quindi ho fatto la bella vita fin che ho potuto, poi quando sono andato in Egitto ho iniziato a pregare, ho cominciato e sto continuando ancora adesso.”

Essere musulmani oggi in Italia: la preghiera, l'alimentazione e il Ramadan

- La possibilità di pregare cinque volte al giorno è remota e alcuni giovani raccontano di farlo di nascosto al lavoro.
- Maggiore disponibilità nei loro confronti arriva, dice qualcuno, da persone credenti, “dai cristiani veri, persone che hanno rispetto della propria religione, che vanno a Messa.”
- L'alimentazione non pone problemi per l'ampia disponibilità di macellerie halal.
- L'osservanza del Ramadan non sembra particolarmente difficile, alcuni ottengono di uscire dal lavoro prima per potere mangiare nell'orario dovuto.

“Non è giusto non potere pregare mentre loro i 5 minuti per la sigaretta ce li hanno.”

“A volte ti fanno delle battute assurde, ma perché fai il Ramadan, ma muori di fame, ma come fai a non bere, insomma sono secoli che siamo in Italia e lo facciamo.”

“La legge tutela di più la religione cristiana e cattolica, viene dichiarato che c'è libertà di culto però non è reale mentre le altre religioni, gli ebrei ad esempio, possono fare quello che vogliono.”

“Papà ha fatto il muratore, poi non gli piaceva il comando e si è reso indipendente, anche per avere tempo per pregare, ora è commerciante.”

La questione del velo

- Una difficoltà significativa la incontrano le donne che indossano il velo, un costume più visibile negli ultimi anni da quando, in seguito ai ricongiungimenti familiari, sono arrivate in Italia molte donne.
- Le donne che indossano il velo riferiscono di essere circondate da diffidenza e da rifiuto. Per loro è molto difficile trovare un lavoro qualificato, dicono di riuscire a trovare solo lavori domestici, mentre un impiego in uno studio professionale o in una agenzia di viaggio sembra loro precluso.
- Per questo motivo, ma anche per avere la libertà di pregare durante la giornata, molte giovani intervistate sperano di riuscire ad aprire un'attività lavorativa indipendente.

“Ho difficoltà nel lavoro perché io ho il velo e ho un nome straniero; ho provato a mandare il curriculum sia col nome italiano che con nome straniero; con quello italiano sono stata contattata da quasi tutte le aziende mentre con quello straniero no.”

“Io indosso il velo e se voglio andare a lavorare da un commercialista o in un'agenzia di viaggio non mi prendono, posso fare solo le pulizie.”

“Io ho visto la differenza tra velo e non velo: col velo la vita è dura. Io devo sentirmi libera di farlo, alcune zie hanno scelto di metterlo altre no. Vedo e sento commenti, del tutto negativi, problemi per il lavoro.”

Come si sentono percepiti in quanto musulmani

- Le risposte dei giovani intervistati a questa domanda variano. Alcuni non hanno problemi e raccontano della disponibilità dei loro colleghi o capi durante il Ramadan o nei momenti delle preghiere. Altri parlano delle difficoltà incontrate, delle limitazioni a cui devono sottostare.
- Molti pensano che comunque le cose stiano migliorando grazie ai rapporti personali, alla frequentazione quotidiana.

“Io gioco a calcio e mi conoscono tutti e sanno che quando mi faccio la doccia tengo addosso le mutande, adesso non me lo chiedono più, sanno cosa mangio e cosa non mangio, mi rispettano.”

“Il Ramadan io lo faccio, dovrei essere in soggezione con i colleghi, invece tutti mi rispettano, lo straniero (NdR: l'estraneo) è il problema, non hanno pregiudizi sull'Islam.”

“Io non ho problemi al lavoro, mi rispettano, il mio capo il venerdì mi dà il giorno per la preghiera, non c'è problema nel luogo di lavoro. Durante il Ramadan salto la pausa pranzo ed esco prima.”

“I primi tempi in cui ho messo il velo hanno avuto paura, ma ora mi fanno battute, la mia amica mi dice che sono la sua kamikaze preferita.”

... una doppia lettura

- Tuttavia se nei rapporti interpersonali consolidati il pregiudizio sui “simboli” religiosi, dal velo alla preghiera, sembra superato dalla conoscenza e dalla frequentazione quotidiana, è nell'immaginario collettivo che ancora resistono, e rendono difficili i rapporti, le paure legate all'identificazione negativa tra religione islamica e l'attività dei gruppi integralisti e terroristi.
- Ciò avviene soprattutto nei momenti di crisi e di allarme sociale e viene alimentato da un atteggiamento allarmista dei mezzi di comunicazione e dalla strumentalizzazione, in malafede, fatta da alcune componenti del mondo politico a cui fa comodo acuire nel corpo sociale paure e diffidenza.

Lo stereotipo dell'immigrato musulmano (verbatim)

“Quello italiano è un popolo molto buono ma spesso si fa influenzare troppo dai mass media: prima dell'11 settembre un musulmano era una brava persona, poi dopo sono cambiati ma sbagliano perché guardano solo una cosa, non la vera realtà, il kamikaze che si fa esplodere ma non sono tutti così! “

“I mass media danno una visione completamente sbagliata dell'Islam. Anche in Norvegia si è subito parlato di terrorismo islamico. ”

“Nei mass media stanno discriminando tanto la religione musulmana, dalle Torri Gemelli l'Italia ha cambiato posizione sia politicamente che moralmente sull'Islam, anche il popolo ha avuto un rifiuto verso l'Islam. La politica sta creando nella gente un po' il terrore. Anche nel lavoro, ti fanno delle battute, il musulmano è un terrorista. ”

“Quando parlano i politici parlano delle cose che gli italiani hanno paura: il lavoro, la casa e gli immigrati!!! Vengono visti come non sono. È un problema anche per noi gli immigrati che vengono in Italia, ma non posso negare la loro necessità di voler venire a vivere bene. ”

““Quando sono tornata dall'Egitto alcune amiche mi dicevano “Bin Laden, spiegami perché fate saltare la gente.”

Il ruolo negativo di alcuni imam

- Questo tipo di enfattizzazione, nel giudizio di molti giovani intervistati, è sì figlia di pregiudizi negativi, ma trova supporto anche nell'atteggiamento di **chiusura e rifiuto di ogni forma di confronto costruttivo con l'Occidente che alcuni imam hanno, e che trasmettono ai fedeli**, facendo così divenire la moschea, quando esiste, non un luogo di culto dove l'Islam diventa parte integrante di un territorio e di un contesto sociale, ma un pericolo per quello stesso territorio e quello stesso contesto.
- Alcuni giovani sembrano vivere una situazione di difficile gestione: da una parte subiscono il pregiudizio sociale che li spinge nel novero dei “pericoli” e dall'altra devono guardarsi dalle componenti più estremiste delle loro comunità che spesso ottengono posizioni di leadership all'interno delle moschee.
- **I giovani si sentono spesso stretti tra il pregiudizio che li spinge nel novero dei pericoli, delle minacce sociali e gli atteggiamenti estremisti di alcune loro guide spirituali.**

Il ruolo negativo di alcuni imam (verbatim)

“I segnali che la politica dà è di odio verso i musulmani, quindi gli estremisti che hanno diversi intenti, si mettono a capo delle moschee. Tra i candidati sindaco a Milano c'era anche l'Imam, si era messo a capolista. Prova a immaginare qual'è il segnale che il capo della Moschea voleva dare nel presentarsi a capo di Milano... non è questo il segnale che devi dare.”

“Tanti mi chiedono perché non vado in Moschea, a parte il fatto che non ce ne sono, e quando ho parlato con un Imam che mi parlava male dell'Italia, che mi diceva che non dovevo studiare in Italia... anche dalla nostra parte sbagliano. Non dò la colpa solo alla politica, ma anche a noi stessi che non facciamo abbastanza.”

“È importante mettere le giuste persone nel centro culturale, moderni, giovani che possano dialogare e capirsi, non affidarli a persone che non sanno nulla dell'Islam, che è quello il problema grave che abbiamo; se mi fanno aprire un centro voglio fare vedere com'è un musulmano veramente, come vive un musulmano, non come certa gentaglia.”

La donna nell'Islam

- **Le donne intervistate sembrano condividere le regole islamiche alle quali sono state educate.**
- **Hanno un forte rispetto per i genitori:** “onorano il padre e la madre”.
- Tutte riferiscono di avere rapporti molto buoni con i loro genitori, un rapporto basato sulla libertà e la fiducia.
- Si distinguono dalle loro coetanee perché non fumano, non bevono, non vanno in discoteca. Dicono di non avere il ragazzo, credono al matrimonio e alla verginità.
- Sanno che il futuro marito dovrà essere musulmano e piacere a loro padre. Vogliono costruirsi una famiglia ed educare i propri figli secondo la loro tradizione religiosa.

“Una ragazza musulmana deve fare molta attenzione. La verginità è un valore fondamentale: se non sei vergine, come donna non hai valore e non trovi un marito. La femmina è più preziosa per l'Islam.”

Le donne musulmane e il velo

- **Le ragazze parlano della loro condizione di donne musulmane con molta convinzione e pacatezza. Sentono di avere un ruolo importante nella società, di essere un elemento essenziale per il mantenimento e la trasmissione dei valori e della tradizione della loro comunità.**
- **Chi mette il velo sottolinea che la scelta di indossarlo è una scelta personale, che nessuno le ha costrette a fare.**
- Chi non indossa il velo esprime rispetto per le donne che lo portano sia per la loro devozione che per il coraggio, la determinazione che mostrano.
- La decisione delle donne di indossare il velo evidenzia una precisa scelta identitaria.

La donna nell'Islam (verbatim)

“La donna ha un compito onorevole di salvaguardare se stessa e anche il proprio nucleo familiare. Evitando di sottoporsi e di sottoporre gli altri a tentazioni distruttive. L'ijab è una delle tante dottrine della religione mussulmana. Il velo non fa altro che completare un insieme di pratiche religiose interiori che sono la cosa principale di ogni religione. Sicuramente portando sempre nel vestiario uno stile adeguato, rispettoso, pudico. Per evitare di diventare oggetto di mercificazione come oggi sono la stragrande maggioranza delle donne in occidente.”

“Porto il velo perché, anche se sono nata qua, sento di volere mantenere le mie origini, i miei costumi e la mia religione. Penso che se uno è convinto di quello che fa, gli altri lo rispettano. Anche se agli occhi dell'occidente il fatto che le donne mettano il velo può sembrare un atto fatidico, un gesto di repressione, al contrario per noi è solo un modo di salvaguardare la nostra società e la nostra religione. ”

“Io che non lo indosso, quando incontro una donna col velo, osservo gli altri come la guardano, vedo che qualche difficoltà c'è.”

5. L'atteggiamento verso la politica e lo Stato

La politica

- **I giovani immigrati di seconda generazione sono lontani dalla politica e vicino all'associazionismo musulmano.**
- Esprimono opinioni (e anche luoghi comuni) simili a quelli espressi da molti italiani e dai loro coetanei.
- Vivono i politici come una “casta” lontana dagli interessi del paese. Vedono la politica come qualcosa di distante, pensano che l'interesse principale dei politici sia quello di mantenere il potere e sfruttare la propria posizione. Non credono nei partiti, non pensano che *destra* e *sinistra* siano categorie distintive. Sono osservatori distratti, disinteressati come molti cittadini italiani.
- Grande è invece il loro desiderio e bisogno di partecipazione in associazioni culturali islamiche: Yalla Italia, Cantieri Giovani Italia Marocco, Giovani Musulmani Italiani

Le politiche dell'immigrazione

- Se la politica non interessa in senso generale, quello che coinvolge sono le politiche verso l'immigrazione perché da queste dipende il futuro loro e delle loro famiglie.
- Tutti sono fortemente ostili alla Lega per le posizioni xenofobe che esprime.
- Mostrano, invece, un interesse verso i partiti di sinistra o verso Fini quando parlano di concessione del voto amministrativo agli immigrati.
- I giovani marocchini intervistati si definiscono di sinistra e dicono di appoggiarla perché è più attenta ai loro bisogni.
- In ogni caso accanto a questo sentimento nutrono un senso di diffidenza temendo di essere considerati soltanto un futuro bacino elettorale.

“Ero presente nella lista con Futuro e Libertà, sono stato cercato da loro. Penso che Fini sia uno dei pochi politici italiani con idee nuove ma sono rimasto deluso. Ho ancora contatti, mi cercano come 2^o generazione, forse nelle prossime elezioni potranno votare e per questo mi “tengono”, ma a nessuno veramente interessa.”

La politica (verbatim)

“A me la politica interessa molto perché chi viene votato influenza la mia vita.”

“Io sono egoista adesso mi interessa perché c'è Cappuccio (sindaco PD), prima non mi interessava.”

“Tutti siamo vicini alle posizioni del PD, grazie a noi Cappuccio ha vinto. Ogni straniero qua è interessato alla politica. Sosteniamo il PD per gli ideali e perché è attento ai nostri bisogni”

“Siamo tutti contro la Lega che svaluta l'Islam. ”

“Sull'immigrazione la destra è troppo critica, la sinistra troppo aperta, Amato, Ferrero sono troppo aperti, la Bossi Fini troppo chiusa, ci vorrebbe una via di mezzo, chi non si comporta bene viene punito, chi lavora deve essere accontentato, non siamo tutti uguali. ”

Cosa dovrebbe fare lo Stato per i giovani musulmani di seconda generazione...

- È diffuso un senso di riconoscenza nei confronti dello Stato italiano che, a giudizio di molti, ha già fatto molto per i musulmani: ha organizzato i corsi di lingua, la formazione professionale, l'accoglienza nelle scuole.
- Quello su cui dovrebbe impegnarsi oggi è soprattutto l'aspetto educativo. Occorre un lavoro “di fondo” per avviare una trasformazione culturale della società che non punti solo sull'accoglienza e l'aiuto ma anche all'avvicinamento e alla conoscenza reciproca (organizzare giornate interculturali per fare conoscere l'Islam nella sua complessità e ricchezza, organizzare tavole rotonde ecc.)
- I giovani intervistati pensano che occorra realizzare una campagna di comunicazione sociale volta a valorizzare la diversità culturale come un'opportunità di arricchimento.

...favorire la libera espressione dell'identità islamica

- **E' importante favorire la libertà di culto, permettere l'apertura di moschee e centri culturali per lo studio della lingua, la conoscenza del Corano, la preghiera.**
- **Infine, è necessario che lo Stato favorisca il superamento delle barriere e dei pregiudizi che ostacolano l'inserimento delle donne col velo nel lavoro.**

“Io sono marocchina ma non so né leggere né scrivere l'arabo e mi dispiace non potere impararlo.”

“Ma la costituzione già lo permette...! Sulla carta tutte queste cose ce le hai, anche sul lavoro che puoi portare il velo, unica cosa che non puoi nascondere il viso. Quindi importante è che sia applicata la legge!”

La questione della cittadinanza italiana come riconoscimento

- Una questione importante, ai fini di una più sostanziale integrazione delle seconde generazioni, è la concessione della cittadinanza italiana a chi, figlio d'immigrati, nasca in Italia. Sentirsi italiani ma essere legalmente stranieri è infatti una condizione frustrante tale da poter generare in prospettiva forme di risentimento.

“Oggi in Italia siamo in una situazione di passaggio, siamo fortunati perché abbiamo l'opportunità di non seguire né il modello francese, né inglese. Occorre dare il diritto di cittadinanza subito a chi nasce qua. Perché tutti quei bambini che sono nati qui sono stranieri e loro si sentono italiani, però sulla carta sono stranieri e questo è la prima cosa che chi ha il potere deve considerare. Per il semplice fatto che questi bambini, adolescenti oggi, avranno la cittadinanza - perché comunque gliela daranno - ma ricorderanno tutta la trafila e la mancanza di riconoscimento che hanno avuto per anni. Questo è importante perché li fa sentire rifiutati e li potrà domani far fare dei pensieri pericolosi.”

La domanda di cultura araba

- **Altro tema importante è quello di potere offrire ai bambini nati in Italia l'opportunità di recuperare la cultura e le tradizioni dei loro paesi di provenienza. Perché il problema non è tanto l'integrazione quanto piuttosto la reintegrazione nella cultura d'origine per evitare che la mancanza di identità crei dei danni.**

“Sarebbe bello potere avere accesso alla scuola pubblica a un corso di lingua araba che ti faccia mantenere un po' i rapporti con il tuo paese d'origine. Quando scendono giù sono di fatto del tutto stranieri. E' importante insegnare loro la storia, la cultura, la lingua del loro paese affinché abbiano un mondo a cui appartenere.”

Progetti per il futuro

- Alcuni dei giovani intervistati dichiarano di desiderare tornare nel paese da cui i loro genitori sono emigrati. Più che un progetto, la loro sembra un'aspirazione, un sogno che sanno che è difficile da realizzare.
- Sono consapevoli delle difficoltà di ritornare in un paese dove non sono cresciuti e dove temono di ritrovarsi ancora una volta stranieri. L'aspirazione a tornare nei paesi d'origine sembra dipendere da alcuni fattori
 - ✓ il desiderio di non sentirsi più trattati come stranieri;
 - ✓ la volontà di vivere e crescere i propri figli in paesi islamici dove potere praticare la propria religione;
 - ✓ il desiderio di rientrare in paesi dove i ritmi, la socialità, lo stile di vita è più tranquillo, vicino e congeniale ai propri bisogni;
 - ✓ l'idea che l'Italia sia un paese in forte crisi economica e ideale dove sarà sempre più difficile trovare lavoro e essere rispettati.

Progetti per il futuro (verbatim)

”“Sanno vivere in Marocco, vivono alla giornata, non pensano che devono guadagnare per tutto il mese ma guadagnano giorno per giorno. Non aspettano che l'azienda gli passi lo stipendio.”

”Siamo attratti dal fatto che il Marocco è un paese libero, qui devi sempre correre, ti ammazzano dallo stress.”

”Anche perché in Marocco lo stress non c'è, la gente va e viene, qua i negozi chiudono alle sette e mezzo e anche la gente si chiude, non c'è più nessuno e ti senti moralmente un po' solo. E hai nostalgia del Marocco, anche se tornare in Marocco è difficile, perché quando torniamo in Marocco siamo anche lì stranieri, come quelli che vivono in Italia. Quando torno in Marocco non sono più di lì, non ho famiglia lì.”

”Il costo della vita è inferiore e poi rimane il fatto dell'attaccamento alla patria, però prima dobbiamo crearci un futuro. Io mi sto trasferendo in Kenia perché mio marito lavora lì, preferisco crescere i miei figli in un paese musulmano.”

”Non so bene se tornerò in Egitto, ma mi piacerebbe andare in un paese arabo, ho questo “richiamo” verso questi paesi. Io seguo corsi per imparare l'arabo, so leggerlo e scriverlo, ma parlarlo poco.”

Approfondimento sui musulmani pachistani in Italia

I pachistani in Italia: alcune cifre di inquadramento

- I musulmani di origine asiatica presenti in Italia erano **circa 173 mila nel 2009** (stima Caritas/Migrantes), pari al 13% del totale degli immigrati musulmani.
- Tra i musulmani asiatici vi sono i **pachistani, il cui numero è triplicato negli ultimi 7-8 anni, passando dai 22 mila del 2003 ai 65 mila del 2010**: ancora molto lontana dalle comunità nord-africane come quella marocchina (432 mila), tunisina (104 mila) o egiziana (82 mila). **Gli immigrati pachistani in Italia sono aumentati del 33% nel 2010 rispetto al 2008.**
- I pachistani rappresentano attualmente circa il 38% dei musulmani asiatici.
- Tra gli immigrati pachistani, **le femmine sono il 33%, una quota inferiore a quella rilevata tra gli immigrati marocchini e tunisini**, in conseguenza alla dinamica migratoria più recente.
- La maggior concentrazione di immigrati pachistani in Italia si registra nella provincia di Brescia: circa 10 mila (sui 65 mila totali). Per questo la provincia di Brescia era stata assunta come area campione nell'indagine.

Le difficoltà dell'indagine sui pakistani

- Le cifre riportate nella slide precedente rendono conto della limitatezza del campo di osservazione dell'indagine.
- Alle difficoltà derivanti dall'esiguità del campo di potenziale osservazione, si aggiungono altri due fattori :
 - il primo è rappresentato dalla **congiuntura stagionale**: nel periodo del rilevamento (luglio), molte famiglie pachistane erano rientrate in Pakistan approfittando delle ferie lavorative degli adulti e delle vacanze scolastiche dei figli;
 - il secondo è costituito una **forte resistenza "culturale"** che vieta alle donne pachistane di partecipare ad eventi di carattere pubblico come il focus group, in cui si maschi e femmine si ritrovano insieme a parlare, ad esporre i loro pensieri, opinioni, valutazioni, emozioni, ecc.
- Alla luce delle difficoltà sopra esposte e tenuto conto dell'orizzonte temporale fissato per la realizzazione dell'indagine, si è deciso di effettuare comunque un focus group entro luglio a Brescia su giovani delle stesse classi di età prescelte per l'indagine (23-33 anni) da utilizzare come una prima "sonda" per cominciare a raccogliere qualche elemento informativo sulla comunità dei pachistani di Brescia.

Il focus group con i pachistani

Principali evidenze

La scelta dell'Italia

- L'Italia era stata scelta come meta di immigrazione dai giovani pakistani venuti prima della crisi economico-finanziaria principalmente perché offriva la possibilità di trovare lavoro e perché in Italia apparentemente “c'è tutto”; inoltre, perché appare più facile ottenere il permesso di soggiorno che in altri Paesi europei

“L'Italia è bella c'è l'industria, l'agricoltura, il turismo: c'è tutto ...”

“Perché in Italia c'è sempre l'immigrazione aperta, si dà il documento subito qua in Italia; in altri, Germania, Francia, non danno il documento, non posso tornare in questi paesi. Qua c'è il documento, c'è il lavoro regolare, noi abbiamo scelto sempre qua, uno ha il lavoro qua, dopo torna per rivedere mamma, papà, tutti.”

L'arrivo della crisi economico-finanziaria

- Il sopraggiungere della crisi ha radicalmente cambiato il quadro e anche l'atteggiamento degli italiani nei confronti degli immigrati.

“Quando la prima volta sono entrato con altri stranieri tutti dicono così, che Italia è un bel paese, dove si trova lavoro, dove c'è bella vita, c'è tutto, ma passa tempo e io vedo che tanti amici miei, tanti pakistani non hanno trovato lavoro, anche gli italiani dicono così, che c'è crisi, ma la crisi è cominciata nel 2008, mi dispiace, non c'è lavoro qui, c'è un problema.”

“La crisi è iniziata dal 2008 per me, ho incontrato dei problemi con gli italiani, infatti, rispondono a me come se la mia etnia fosse inferiore alla loro.”

“Adesso è cambiato tutto: quando c'è lavoro tutti parlano bene, bene così, bravo così,... quando c'è lavoro stai bene, quando non ce l'hai lavoro sei zero, basta.”

- Gli intervistati sopraggiunti negli ultimi 2-3 anni speravano anch'essi nella possibilità di trovare lavoro, spinti plausibilmente dall'aggravarsi della situazione sociale e politica del Pakistan, e contando sulla solidarietà delle reti amicali tra emigrati.

I rapporti con gli italiani e con gli altri immigrati

- Il cambiamento di atteggiamento degli italiani non riguarda solo gli immigrati pakistani ma tutti gli immigrati.

“Sì, sì, tutti così, non è solo del Pakistan, tutti.”

“Tanti italiani pensano così, ma –come si dice- il 65% degli italiani pensano così, non sono tutti.”

- **I giovani pakistani** intervistati non hanno, perciò, in generale amici italiani (salvo un paio di essi che lavorano in pubblici esercizi della ristorazione), pochi amici stranieri (segnatamente musulmani) e **tendono a stare tra di loro, a fare comunità a sé.**

“Amici italiani no, solo pachistani.”

“Anche altri stranieri ci sono, però proprio italiani no, perché agli italiani quando faccio il saluto nessuno mi risponde (...) Sì, albanese, marocchino, altri paesani.”

“Al lavoro, al bar, sono a contatto con italiani e stranieri, sono amico di tutti.”

Essere musulmani a Brescia

- A giudizio dei giovani pachistani intervistati, gli italiani sono aperti in tema di libertà religiosa e a Brescia e provincia **non hanno mai avvertito problemi in quanto musulmani.**

“Secondo me, non ci sono problemi qui, perché ci sono tutti i diritti di qui, tutti la religione uguale, non c’è una maggioranza di altri, perché quando io sono venuto qui da prima io pensavo che l’Italia fosse un paese di cristiani, perché ci sono tanti cristiani, c’è Roma, c’è tutto qui, c’è il Papa, ma quando ho cominciato ho visto che cristiano o musulmano è uguale.”

“Hanno rispetto per le altre religioni...”

- Di fatto a Brescia **c’è la possibilità di praticare il culto islamico** in luoghi adatti e anche di seguire i precetti islamici sull’alimentazione.

“Hanno rispetto di moschee, hanno rispetto di musulmani: in Brescia quattro moschee.”

“Sì, noi mangiamo un’alimentazione particolare ma non c’è questo problema: a Brescia ci sono tutti i negozi di pakistani, si trova anche la carne halal, si trova tutto...”

Le donne pachistane e le donne italiane

- Il punto più critico nel processo di integrazione dei pakistani riguarda le donne: i modelli di comportamento delle donne italiane non sono, nell'opinione dei pachistani, compatibili con le norme di comportamento e lo stile di vita delle donne pachistane.
 - Questa distanza, nell'opinione dei pachistani, non può essere colmata con dinamiche relazionali: le donne prevalentemente vivono isolate in casa, con relazioni quasi esclusivamente parentali.
 - A questo si somma una dinamica uomo-donna nel mondo pachistano, in cui la donna vive in una situazione di forte controllo sociale.

“Qua la donna gira da sola per lavorare, io non ho mai visto una donna pachistana.”

“Le donne pachistane sono libere, ma libere nel nostro senso, per la nostra cultura; nel vostro senso, nella vostra cultura, no.”

“A noi non piace che le nostre donne vadano fuori per leggere, per la scuola, per leggere altri, gentili, altri uomini, a noi non piace così. Quando la famiglia viene in Italia, mia mamma, mia sorella, mia figlia, mia moglie non possono andare fuori, tutte le responsabilità della casa sono mie, facciamo le spese, paghiamo la casa, tutte le cose sono mia responsabilità, non ci piace che le nostre donne, mia mamma, mia figlia, mia moglie, mia sorella, vadano fuori, non mi piace così. Quando serve qualcosa io la porto.”

“La donna abita sempre con la sua famiglia, non abita sola. Non può sposare uomini di altre religioni, solo con musulmani.”

Il fattore istruzione nell'immigrazione pachistana

- Questo atteggiamento nei confronti delle donne è legato al fatto che i pakistani immigrati a Brescia sono per lo più di bassa istruzione e, quindi più legati ai modelli tradizionali, mentre in altri Paesi in cui sono emigrati pachistani più istruiti le donne lavorano in vari settori di attività.

“... la gente pachistana che c'è qui non è istruita, quindi sono conservatori, più rigidi, a differenza dei pakistani che vivono negli Stati Uniti che sono più istruiti: infatti là le donne escono di casa e lavorano anche.”

- Anche in Pakistan le donne lavorano. Il nodo è, che secondo i pachistani più tradizionalisti (come sembra essere la comunità di Brescia), non è bene che le donne pachistane entrino in contatto con persone non islamiche, soprattutto se uomini, perché al fondo c'è un atteggiamento di possesso e di sfiducia nei confronti della donna .

“Il fatto di non lavorare non è una regola della nostra religione, infatti donne in Pakistan lavorano in banca, in treno, in stazione ... però nel nostro paese, qua no.”

“a noi non piace che le nostre donne vadano fuori per leggere, per la scuola, per leggere altri, gentili, altri uomini, a noi non piace così.”

“perché il problema è che la nostra gente pensa sempre male, che questa donna vuole stare con me, questo è un problema, ma nostre donne ... ”

La politica

- Gli immigrati pakistani intervistati seguono la politica attraverso la tv e:
 - ritengono che in Italia ci sia la democrazia;
 - vorrebbero la cittadinanza italiana per poter contare, per poter incidere;
 - vorrebbero poter votare;
 - preferiscono il centro-sinistra al centro-destra perché è più aperto nei confronti degli immigrati:

“La democrazia è dove tutte le genti che hanno il diritto di dire, diritto di vivere libere, diritto di scegliere quello che vuole, secondo me è democrazia.”

“In Italia c’è la democrazia. Non è un sistema di presidenza, come si chiama, però qui democrazia in Italia, sì.”

“Ci interessa la cittadinanza italiana per votare, per cambiare il paese. E poi perché cittadinanza italiana è meglio col Pakistan.”

“Secondo me, gli immigrati anche da parte degli italiani adesso, sono parte d’Italia, fanno lavoro in Italia, pagare tasse, fanno tutto, ma gli italiani devono cominciare a pensare questa cosa: che questi immigrati adesso sono parte dell’Italia e basta.”

Il fattore geografico-culturale nell'immigrazione musulmana in Italia

- **Uno dei motivi di scelta dell'Italia come meta dell'immigrazione da parte dei marocchini (come si è visto nella prima parte dell'indagine) è la prossimità culturale.**

*“Allora c’era molto più richiesta di persone per il lavoro, era più facile avere documenti, e poi è il paese più vicino, **culturalmente è mediterraneo, quindi di più facile approccio.**”*

- **Presso gli immigrati pachistani emerge, invece, la distanza culturale.**

“Le regole dell’Europa sono troppo diverse dall’Asia: quando io ho cominciato a vivere qui, non è che non sono capace di vivere qui, ma quando io ho cominciato il lavoro con un italiano, per esempio le educazioni italiane io non è che le capisco bene.”

“Le regole europee sono troppo diverse da quelle dell’Asia: diversi costumi, diversa cultura.”

“Le donne pachistane sono libere secondo la nostra cultura, che è asiatica, secondo la vostra cultura no.”

Conclusioni

- In conclusione, l'atteggiamento di chiusura riscontrato tra gli immigrati pachistani nei confronti delle donne pachistane appare riconducibile, più che a motivi specificamente legati alla concezione islamica, a due fattori:
 - Il primo rappresentato dalla distanza culturale tra l'Asia e l'Italia che, a fronte della difficoltà a comprendere il mondo occidentale (i suoi modi di vita, i suoi modelli comportamentali, le sue regole, ecc.), propizia l'insorgere di un riflesso di autodifesa della propria identità e di autorassicurazione che la comunità pachistana a chiudersi in sé stessa porta a limitare i contatti con il mondo occidentale solo o prevalentemente all'ambito lavorativo;
 - il secondo rappresentato dal limitato livello d'istruzione della comunità di Brescia, che favorisce l'adesione ai modelli tradizionali e porta ad accentuare la chiusura della comunità verso l'esterno per prevenire il possibile effetto di "contagio" dei modelli occidentali.

Le interviste alle giovani pachistane

Principali evidenze

Le interviste a giovani pachistane a Brescia

- Per completare la sezione d'indagine sui pachistani di seconda generazione, tra il 12 e il 17 settembre sono state realizzate 4 interviste a giovani pachistane che vivono con le loro famiglie in provincia di Brescia.
- Le giovani sono di età compresa tra i 16 e i 21 anni. Alla luce della dinamica precedentemente evidenziata della immigrazione pachistana in provincia di Brescia (e del fatto che le femmine rappresentano appena un terzo del totale degli immigrati pachistani) riteniamo plausibile che queste siano le età tipiche delle giovani pachistane di seconda generazione a Brescia.
- A parziale conferma, tutte le intervistate si sono ricongiunte alle rispettive famiglie in Italia tra il 1997 e il 2001.
- Merita, inoltre, rilevare che i padri delle giovani presentano un livello di istruzione superiore a quello medio della comunità pachistana di Brescia e che due di essi, prima di venire in Italia, avevano vissuto un'esperienza di emigrazione in altri Paesi Europei.

La scelta dell'Italia

- Su questo tema, le interviste alle giovani pachistane confermano quanto illustrato in precedenza:
 - ➔ l'Italia era stata scelta come meta dell'immigrazione perché negli anni '90 era facile trovare lavoro e più facile che in altri Paesi europei ottenere i "documenti in regola". Come motivo minoritario di scelta dell'Italia emerge anche volontà di qualche padre pachistano di far studiare i propri figli presso scuole di qualità come quelle italiane.

"Il mio papà è in Italia dal 1997 e io e la mamma dal 1998. Mio papà ha lavorato in diversi paesi (Giappone, Corea, Germania) prima di venire in Italia. Ha lavorato 3 anni in Germania ma non ha potuto mettersi in regola e invece in Italia nel 1997 gli hanno offerto lavoro e ha avuto i documenti in regola, e poi ha invitato me e la mamma."

"Il mio papà prima è andato in Francia, ma non si è trovato bene e poi è venuto in Italia dove ha trovato lavoro e dopo ha invitato tutta la famiglia qua."

"Il mio papà ha scelto l'Italia per farci studiare nelle scuole di qualità come quelle che ci sono qui."

Aspetti positivi e negativi dell'Italia

- Per le giovani pachistane intervistate gli **aspetti positivi dell'Italia** –come in generale- sono quelli di offrire uno standard economico più elevato, una maggiore sicurezza sociale e, soprattutto, **la scuola, la possibilità di studiare**; gli aspetti negativi (a parte la comprensibile difficoltà della lingua, per altro solo all'inizio) sono quelli della **distanza culturale, e, soprattutto, quello della diffidenza degli italiani** (ma non solo).

“Il brutto è che qui tutto è diverso, non solo la lingua, ma anche la religione, la cultura, la gente, il modo di pensare, e ti chiedi cosa faccio io qua. Ma poi dall'altra parte è bello perché si sta economicamente meglio, non ci sono i problemi al livello del governo e sicurezza.”

“Negativo è che non accolgono il prossimo, ti guardano con diffidenza, ti guardano come fossi straniero, non pensano che se qualcuno vive in Italia da tantissimi anni e fa tutto quello che fanno gli Italiani si sente ormai italiano.”

“A volte le persone non sono molto gentili con noi e non solo gli Italiani ma anche delle altre nazioni. Positiva è l'istituzione scolastica.”

- Un elemento rilevante di **differenza sul piano culturale** è dato dal fatto che in Pakistan si vive in una dimensione più sociale, comunitaria, mentre in Italia *“si tende a stare di più in casa”*, *“ognuno sta a casa propria.”*

I rapporti con gli italiani e le amicizie

- La **diffidenza degli italiani** nei confronti degli immigrati –di cui s’è detto- si estrinseca nei rapporti tra “estranei”: persone che non si conoscono e che si incontrano in luoghi impersonali.
- I rapporti delle giovani pachistane con gli italiani sembrano, invece, positivi quando si sviluppano in ambiti “protetti” –specialmente la scuola- in cui si stabiliscono rapporti personali, basati sulla conoscenza diretta e la frequentazione.
- Analogamente a quanto riscontrato presso i giovani marocchini ed egiziani, tutte riferiscono di avere amiche italiane conosciute in ambito scolastico. Oltre alle amiche italiane hanno anche amiche musulmane, mentre le amicizie maschili sono più con gli italiani che con i pachistani, sempre grazie all’ambiente scolastico.

“Non ho amici maschi pachistani, solo quelli italiani che sono i compagni di classe.”

“Ho solo amici italiani, non incontro i maschi pachistani, perché anche in moschea loro sono separati da noi e non ho i contatti.”

La doppia appartenenza

- **Il senso di doppia appartenenza è presente anche tra le giovani pachistane** (così come tra i giovani marocchini ed egiziani) come una costante, un modo di essere specifico degli immigrati di seconda generazione
- Anche se qualche intervistata **accentua sul piano sentimentale/affettivo l'identità pachistana**, riconosce che nella vita quotidiana tende a comportarsi come un'italiana.

“Mi sento abbastanza italiana, potrei dire 50% italiana. Mi sento italiana nel modo di pensare, ho la mentalità più aperta. Non sono la classica donna pachistana che fa quello che dice il marito ma penso con la mia testa e ragiono.”

“Mi sento pachistana, principalmente. Ma quando sono a scuola per il modo di vestirmi mi sento anche Italiana. Alcune cose le faccio come le donne italiane , vado al cinema o al parco, ma alcune no, per esempio non esco alla sera.”

“Mi sento 50% italiana e 50% pachistana.”

“Metà-metà, io sono qua ma la mia cultura è pachistana, anche se la mia vita è qua, perciò non mi posso sentire completamente italiana, e se io torno nel mio paese mi sentirei diversa perché ho le abitudini diverse, abitudini italiane.”

Integrazione: significati e modi

- Anche le giovani pachistane pensano che un certo grado di integrazione sia necessario, nel senso di un adattamento al modo di vita e alla cultura del Paese in cui vivono, ma che l'integrazione non debba significare la perdita della identità e tradizioni del Paese da cui proviene la propria famiglia.

“Un immigrato di seconda generazione deve integrarsi ma deve anche mantenere la propria origine, come prima a 50%. Uno non può perdere la propria origine. Perché è vero che io devo vivere qui e ci resto qui una vita, ma anche in Pakistan devo andare perché ho tutti i parenti là.”

“Tutte e due. Ci si deve integrare ma non mescolare. Integrarsi nel senso sapere come comportarsi, che il comportamento cambia da paese a paese.”

“Si deve mantenere l'identità e tradizione del paese, ma non si deve isolare dagli altri, si deve parlare ed essere gentile con gli altri.”

- L'integrazione –nel senso sopra precisato- richiede, però, reciprocamente l'accettazione da parte degli italiani.

“Ti devi sentire italiano ma anche essere accolto come Italiano, gli altri devono pensare che tu se italiano e non straniero. Non deve esistere la parola straniero.”

I rapporti con i genitori

- Anche le giovani pachistane, come le marocchine e le egiziane, dichiarano di condividere le regole islamiche i base alle quali sono state educate dalle famiglie.
- I rapporti con i genitori vengono definiti buoni e appaiono, in generale, basati sull'obbedienza, ma **non mancano le tensioni e le frizioni che scaturiscono dal confronto tra i modelli culturali pachistani e il modo di vita italiano.**

“I miei genitori non avevano mai problemi con me, sono stata sempre brava, se qualcosa a loro dava fastidio io non lo facevo (...) Mi sento abbastanza anche italiana, esco con le amiche a prendere il caffè, mi faccio rispettare dagli uomini dal papà dal fratello, loro considerano la mia opinione.”

“...ma non litigo mai con loro; se mi dicono di no, lo so che è NO e non posso ottenere niente, anche se ci provo. Non mi lasciano fare tutto ciò che fanno le donne italiane, non mi lasciano mettere i vestiti corti, le magliette sbracciate.”

“Quando i genitori mi dicono di fare una cosa solitamente accetto, forse prima faccio capricci, ma li ascolto. Mi sento vicina al modo di vivere dei miei e degli italiani.”

Il futuro personale delle pachistane

- Le giovani pachistane ritengono che i loro futuri mariti dovranno essere musulmani, per una propria scelta derivante dall'adesione alle regole religiose islamiche.

“Il mio fidanzato, lo so che non sarà mai italiano, perché non è solo il fatto che lui sia Italiano, ma abbiamo una religione diversa. Perché mettiamo caso che ci sposiamo e poi io avrò la mia religione e lui avrà la sua religione e alla fine avremo problemi su cosa fare con la nostra cultura, non sapremo cosa fare, fare nel modo musulmano, o nel modo cristiano.”

- Queste giovani, tuttavia, **sembrano poter partecipare più attivamente alla scelta del loro futuro marito di quanto parrebbero permettere le usanze tradizionali del Pakistan.**

“Mio papà sempre mi ha detto << quando trovi qualcuno che ti piace, me lo dici e non ci saranno problemi.>> Non ho avuto i problemi per la scelta del marito.”

“Sicuramente il mio fidanzato non sarà italiano perché ha un'altra religione e non vorrà nemmeno un italiano fidanzarsi con me. Il mio futuro fidanzato sarà un pachistano. Non lo sceglierò io, lo sceglieranno i miei genitori, ma almeno me lo chiedono.”

“Il mio futuro fidanzato lo sceglieremo tutti insieme: io e i genitori, ma non da sola.”

Il futuro sociale delle pachistane

- Pensando a come si troveranno tra 10 anni in Italia le musulmane di seconda generazione, le giovani pachistane si dividono sul piano proiettivo tra chi pensa che aumenterà la conflittualità delle giovani nei confronti delle famiglie a causa di una maggiore adesione ai modelli comportamentali italiani e chi, invece, ritiene che, aumentando il numero degli stranieri, sarà più facile conservare i propri modelli d'origine.

“Avranno più conflitto con i genitori. I genitori vorranno avere classiche ragazze musulmane con il velo, molto religiose. Ma le ragazze che sono nate qua faranno fatica a seguire la tradizione dei genitori. Vedremo!!”

“Sapranno già come fare. Ci saranno più pachistani allora e staranno meglio sarà molto più facile.”

“(...) Purtroppo tante ragazze pachistane sono diventate troppo Italiane da quando sono arrivate qua, e spero che le ragazze che verranno in Italia in futuro saranno accolte bene come sono stata io e rimarranno pachistane come me.”

Alcune note conclusive

- Le giovani pachistane si muovono tra le due culture con cui si trovano a che fare – quella della famiglia e quella del Paese in cui vivono – cercando una definizione della propria identità che spazia tra il polo dell’adesione rassicurante – ma anche affettiva – all’identità tradizionale pachistana e il polo della libertà di scelta – che contiene anche il rischio dell’anomia – del modo di vita italiano.

- **Le loro vite appaiono quasi sdoppiate:** a scuola italiane, a casa pachistane.

“Come se ci fossero due persone dentro di me. Quando sono a casa con i miei, sono pachistana e prevale il modo di vivere dei miei genitori, a scuola sono più italiana. Anche la stessa parola la pronuncio in un modo a casa e in un altro modo a scuola.”

- La scuola, inoltre, propizia gli incontri con giovani maschi italiani, mentre i rapporti con i giovani pachistani appaiono generalmente preclusi per rispetto – anche in terra straniera – dei costumi tradizionali pachistani.
- Appare quasi inevitabile, allora, che possano nascere conflitti tra le giovani pachistane e le loro famiglie – come, del resto, succede normalmente in tutte le famiglie italiane con figli adolescenti – ma questi conflitti possono essere esasperati dalla chiusura della comunità pachistana su sé stessa, dalla sua sensazione di assedio da parte del mondo occidentale e dalla sua mancanza di strumenti culturali adeguati per mediare e gestire il conflitto.